



Domenica 10 giugno 2007 • Numero 23 • Supplemento al numero odierno di Avvenire

Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976



versetti petroniani

Poveri tecnocrati, costretti a mangiar polvere

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Non è vero che la tecnica è il destino dell'uomo. Il destino è ciò che sta e non può essere oltrepassato. Ma la tecnica è oltrepassabile: ha uno scopo diverso da se stessa. Se la si pensasse come fine a se stessa, non servirebbe più a nulla: non sarebbe più tecnica. Dunque è sempre in una condizione di oltrepassamento. Già questa semplice considerazione è un oltrepassamento della tecnica. Una sola cosa è infatti inoltrepasabile, inesorabilmente: la contemplazione. Perché è una purissima vitalità divina. Inesorabile, perché divinamente sproporzionata alla conquista umana. È un dono. Non c'è vera contemplazione al di fuori del cristianesimo, cioè della divinizzazione dell'uomo, visto che la contemplazione è essenzialmente divina. Non si può risolvere tecnicamente il Mistero dell'esistenza: in esso ci si può solo sciogliere contemplativamente, con la commozione e la compassione. Il contemplativo è in un perenne oltrepassamento della tecnica: se ne va sempre via con una forza e una velocità divine. Ha una statura ineguagliabile. E i tecnocrati, con i loro profeti e adepti, che non accettano questa fuga contemplativa sono inesorabilmente costretti a mangiare la polvere (Mt 10,14).



Ferrara's Version

Le stimolanti riflessioni del direttore de «Il Foglio» sul libro del Papa, «Family Day», testamento biologico

DI STEFANO ANDRINI

«Una contraddizione del nostro tempo, che ha funzionato come un trauma positivo rispetto al nostro modo classico di ragionare»: così Giuliano Ferrara definisce il libro di Joseph Ratzinger-Benedetto XVI «Gestù di Nazaret», presentato a Bologna per iniziativa della Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna dal direttore de «Il Foglio» e dal teologo Elio Guerriero, curatore dell'edizione italiana dell'opera.

Direttore, cosa la colpisce del libro?
La precisione chirurgica con cui il Papa ha giustificato la sua opera. Lo scopo è ribadire il ritratto «senza se e senza ma» della divinità di Gesù. Che è il problema dei problemi in un mondo come quello moderno che registra l'attenuarsi di un'attesa di salvezza, l'affievolirsi della speranza, la lontananza dalla fede, la difficoltà di praticare la fede in modo non ritualistico. Benedetto XVI lavorando sull'allargamento degli spazi della ragione nel suo rapporto con la fede, fa un'operazione teologica e culturale sull'osso della questione, laddove c'è il Dna del problema cristiano.

Anche il metodo storico è sotto la lente d'ingrandimento del Papa...

Ratzinger avverte che se non si allargano gli spazi della ragione, anche nella lettura dei vangeli e nelle conseguenze dell'annuncio, non si fa vera storia. Questa è l'idea: non si interpreta il passato secondo la sua misura. Il Papa afferma che ha fiducia nei Vangeli. Fa un certo effetto...



Probabilmente dei Vangeli si tende a dare una lettura un po' soggettiva. Così viene a mancare l'ancoraggio che mette insieme fede e storia, umanità e divinità di Gesù, non si coglie più la ragionevolezza della fede. Allora il Papa fa bene a dire «ho fiducia nei Vangeli», perché di lì emerge una figura di

Gesù storicamente «sensata» e «convincente», come ricorda lo stesso Benedetto XVI.

Tra i commentatori c'è chi ha visto nell'opera solo un «esercizio di spiritualità». È così?

Il libro del Papa è certamente anche un libro devoto e una meditazione spirituale. Detto ciò, tuttavia, non si è ancora detto nulla. Si tratta infatti dell'opera di un grande teologo che offre una sua lineare interpretazione, capace di sfidare le opinioni correnti, anche rovesciandole. Facendo questo il Papa scrive un'opera magnifica. Lo dico da lettore. L'ultimo capitolo, per esempio, che tratta delle affermazioni di Gesù su se stesso, è davvero molto emozionante. Tocca anche le corde della sensibilità e della psicologia.

Nella «Deus caritas est» il Papa introduce in modo forte la categoria di avvenimento. Nel libro cerca di ricucire lo strappo tra il Gesù storico e il Gesù della fede. Si può dire che l'insistenza sull'incarnazione sia la cifra di questo Pontificato?

Direi di sì, anche se non ho la competenza teologica per esprimere un giudizio. Siamo sempre nel solco di S. Paolo: il cristianesimo come scandalo e follia la cui

Grande successo per «Bologna canta Dante», la lettura integrale della Divina Commedia promossa venerdì scorso da Centro Manfredini, «Bologna rifà scuola» e Società Dante Alighieri. In piazza Santo Stefano, prima della recita corale dell'ultimo canto del Paradiso, breve introduzione dell'Arcivescovo di cui pubblichiamo una trascrizione redazionale



Caffarra canta Dante

L'ultimo canto, il più grande, il più rarefatto, il più intenso. Mai in poesia un'esperienza tanto remota da quella quotidiana è stata espressa in modo così concreto attraverso la poetica della luce, forma tipica di ogni esperienza cristiana mistica. Ciò che rende unico questo canto è che il Poeta canta l'inenarrabile «ficcar lo viso per la luce eterna». Attraverso un dire, il dire umano, che è corto e fioco. È l'esperienza del «trasumanar» in cui solamente si compie il destino dell'uomo. Ma è una donna, è Maria che introduce in questo compimento che porta l'uomo a varcare la soglia dell'ineffabile incontro con il suo Signore. In Lei, infatti, si «raccese l'amore». Nel suo grembo è stata posta l'origine di ogni compimento umano. Ed è per questo che Ella è «intra i mortali, / di speranza fontana vivace». Quella speranza che solo consente all'uomo il tribolato itinerario terreno senza smarrire mai la meta. E quindi in Lei «s'aduna» la misericordia che è l'atteggiamento unico ed ultimo che Dio comunque tiene sempre verso l'uomo. È la misericordia tutta concentrata nel grembo di Maria che conduce l'uomo dall'infima lacuna dell'universo fino all'ultima salute.

ragionevolezza è spiegata non attraverso il sofisma ma la fusione di teoria ed esperienza. La Chiesa è questo: avvenimento e insieme idea. Dove il termine «idea» è nel senso più antico e forte della parola, come l'antica ragione ellenica.

In un'intervista al nostro giornale il cardinale Ruini ha affermato che dal «Family Day» è nato un movimento di opinione che coinvolge cattolici e «laici». Ha invece escluso che possa nascere un partito...

Mi sembra giusto. I partiti, specie nell'esperienza italiana, sono ormai qualcosa di effimero: nascono, si fondono, sono legati a leadership e programmi di corto e medio respiro. È molto importante che sia nato invece un movimento profondo che pretende di mettere radici nella cultura. Un movimento che ha anche espressioni politiche e civili: si può ritrovare in piazza, in luoghi ecclesiastici, laici, attraversare le Università, le case editrici, forgiare nuove idee. E proporre così una nuova sensibilità etica e morale, della quale c'è un evidente bisogno.

Sul testamento biologico relativisti e laicisti cercheranno

la rivincita?

Può essere. Intorno alla questione c'è però un equivoco. Io non sono ancora ferratissimo. Il punto è questo: non condivido l'accanimento tecno - scientifico di una certa concezione della medicina che individua il benessere nel prolungare la vita oltre la sua misura naturale. Se il testamento biologico è la possibilità di respingere l'accanimento nelle cure, e di rifiutarsi così di essere ridotti a strumento del progresso idealistico della medicina, allora sono favorevole. Oggi però mi sembra che l'interpretazione del testamento biologico sia un'altra: un piano inclinato per appropriarsi del potere sul confine finale della vita. La stessa idea, per intenderci, che ha stabilito con l'aborto e il progettato maltrattamento dell'embrione umano un confine di proprietà e possesso sulla vita nel suo nascere. In questo caso allora testamento biologico kaputt.

Lei è un grande estimatore dei cardinali Caffarra e Biffi: cosa la lega a loro?

Il professor Guarnieri.

L'INTERVENTO
LA VERA LAICITÀ
FA I CONTI
CON LA PERSONA

GIOVANNI SALIZZONI

L'Associazione culturale «Governare Bologna», ha promosso la presentazione del libro di Sandro Bondi «Laici e credenti: una fede comune» Sui temi dell'incontro ospitiamo una riflessione

L'uomo e la società del XXI secolo fondano il vivere civile su una giusta e sana laicità dello Stato, che è fortemente determinata dalla storia, dalla cultura e dalla tradizione della civiltà occidentale e quindi saldamente imperniata sul connubio tra fede e ragione. Le pur numerose pluralità culturali di origine occidentale hanno come cornice comune il pensiero greco, il diritto romano, la concezione religiosa ed etica giudaico-cristiana, la percezione dei diritti civili e delle libertà individuali delle rivoluzioni illuministiche, lo schema dell'organizzazione della società e del potere proprie delle democrazie anglosassoni. Ciò significa che la centralità della persona umana, il rispetto e la promozione della sua inviolabile dignità, la valorizzazione della famiglia e la sua precedenza rispetto agli organismi statali, la difesa della vita sin dal concepimento, un progresso scientifico e tecnologico a servizio dell'essere umano, istituzioni democratiche e liberali che sappiano valorizzare i meriti ma siano ad un tempo attente ai bisogni di chi è rimasto indietro, sono elementi tradizionalmente alla base della politica italiana, ma anche europea e occidentale nel suo complesso. Per lo meno sono alla base della politica sana, costruttiva, al servizio dello Stato e dei cittadini. La vera laicità, dunque, affonda le sue radici su valori imprescindibili, primo fra tutti l'affermazione della dignità dell'uomo e della persona. Valore questo che nessun politico, credente o non credente, non può non fare suo, perché non c'è nessuna cultura della vita che non parta necessariamente e ragionevolmente da tale assunto.

Per i credenti - proprio in ragione della fede che professano - la politica si afferma e si qualifica in una prospettiva di eternità. Credo che se più spesso noi cattolici impegnati in politica ci fermassimo a meditare questo concetto eviteremo non tanto le legittime divisioni, che sono il sale della politica, ma quelle non legittime, cioè in contrasto con i fondamenti stessi della nostra fede e talvolta anche della legge naturale. Non è infatti pensabile per un cristiano allontanarsi dal diritto naturale per andare nella direzione dello Stato totalitario e porre come presupposto delle sue azioni la centralità dello stato, del partito, della classe o della razza. Ma anche per un laico dovrebbe essere così. Eppure nuove ideologie incombano, minacciano la cultura della vita e rappresentano un rischio concreto anche alla stessa dignità dell'essere umano, quindi alla democrazia, alla libertà e alla laicità: sono il laicismo integralista, lo scientismo tecnocratico, il relativismo etico. Tutte correnti di pensiero che oggi sembrano dominare l'opinione pubblica e le stesse aule parlamentari e consiliari. Non si può pensare di rendere le leggi assolutamente autonome da qualsiasi considerazione morale. E soprattutto è impensabile subordinare ai valori considerazioni che hanno come fine ultimo la conservazione o il disfacimento delle maggioranze parlamentari. Con urgenza sempre maggiore appare evidente la necessità di affrontare la quotidianità attraverso un dialogo sempre più serrato tra laici e credenti nel tentativo di individuare un terreno di ideali che porti la politica a fare scelte forti e di valore.



Salizzoni

Montagnola, un'esperienza da esportare

«L'isola Montagnola» compie oggi cinque anni. Ne parliamo con Mauro Bignami, presidente di Agio - Associazione giovani per l'Oratorio.

È cambiato qualcosa nel parco?

«Certamente, è tornato a essere fruibile a tutta la cittadinanza. Un parco aperto a tutti, con attenzione alle proposte e una presenza quotidiana di operatori e attività: cose che hanno determinato una maggiore sicurezza rispetto ad altre zone della città, in cui invece non accade questa virtuosa alternanza di iniziative per famiglie e per giovani».

Come ha risposto la città alle attività?

«In crescendo. La risposta si è strutturata su due grandi filoni: il primo è quello delle istituzioni, da parte delle quali abbiamo avuto in questi anni un continuo riconoscimento che l'idea progettuale e l'azione hanno una loro originalità, con un'incidenza reale sul territorio. Il secondo filone è quello della cittadinanza, delle persone, che ha avuto appunto una partecipazione in crescita: inizialmente il parco ha pagato lo scotto di tanti anni di fatiche e disagi, mentre oggi ci sembra

che le persone abbiano ritrovato interesse verso questo parco. Un ulteriore elemento interessante è stata la reazione dell'intera città di fronte a una associazione di matrice ecclesiale, che con uno stile identificabile (nella tendenza dell'oratorio) è riuscita a essere un punto di riferimento per attività culturali aperte a tutti».

Quali parti del progetto hanno funzionato meglio?

«Sicuramente la scelta di orientare il progetto alle famiglie, probabilmente la sfida più azzardata di tutta l'idea dell'Isola Montagnola. In secondo luogo, la continuità dell'azione lungo tutti i giorni di questi anni, grazie anche ad attività che hanno riscontrato grande interesse: il teatro per ragazzi, le attività con le scuole, le serate di cultura per parlare di temi come economia, psicologia ed educazione, ma anche Estate Ragazzi, che ha permesso di fare un'attività estiva in città per tanto tempo».

Nessun rimpianto?

«Solo quello che non ci sia niente di simile in giro. Paghiamo un po' la novità di questa esperienza. C'è poca abitudine a

una sussidiarietà vera, che noi invece interpretiamo appieno nel senso proprio dell'idea. Manca insomma, nelle istituzioni, la consuetudine a lavorare con realtà che non fanno semplicemente servizi o rispondono a convenzioni, ma hanno un progetto e si assumono responsabilità precise e verificabili».

Cosa accadrà alla Montagnola al termine del progetto?

«La città sta portando avanti questa fase di ripensamento del parco, sviluppatasi certamente a partire dalla nostra attività di questi anni. È molto importante che l'esperienza che si è fatta incida sul futuro del parco. In questo futuro noi ci rendiamo disponibili a esserci, per aiutare a definire un progetto che sia a servizio della cittadinanza e al servizio delle istituzioni. Anche quelle di altre città, che vogliono sfidare il disagio per trasformarlo in Agio». (L.T.)



Messa d'oro. Don Vignoli: «Da sempre felice di essere prete»

«Sono sempre stato e sono felicissimo di essere prete, e non ringrazierò mai abbastanza il Signore per il dono che mi ha fatto». Don Lino Vignoli, 75 anni, festeggerà dunque con grande gioia, il 24 giugno, i suoi 50 anni di sacerdozio. La data esatta sarebbe il 25 luglio, ma domenica 24 è per lui una giornata speciale: sarà l'ultima che trascorrerà nella parrocchia di Vedrana, che guidava da 12 anni, e l'inizio del suo «pensionamento». Così alle 10.30 nella bella chiesa di struttura romanica ci sarà la Messa solenne e alle 12 il pranzo comunitario. «Si stanno dando da fare per quel giorno, i parrochiani più a me vicini - spiega - e questo mi fa molto piacere». Anche perché, aggiungiamo noi, è un segno che forse (anche se lui non l'ammette) lo scarso «feeling» che ha sempre sentito con e da parte di questa comunità non era proprio così scarso. «Vedrana è parrocchia difficile - afferma con dispiacere - I residenti originari del luogo sono ormai pochi, la maggioranza sono meridionali ed extracomunitari musulmani. Il paese quasi non esiste, ci sono tante frazioni e nuovi insediamenti, quasi solo "dormitori". Ciò rende

difficili i rapporti. Ma soprattutto, c'è una diffusa indifferenza religiosa». Ultimamente sembra che le cose stiano un po' cambiando, anche se, sottolinea, «una rondine non fa primavera». Per fortuna, nei suoi 50 anni di sacerdozio gli ultimi 12 hanno rappresentato un'eccezione: prima ha sempre trovato comunità con cui ha lavorato proficuamente. Don Lino ha avvertito fin da bambino la vocazione; e la sua grande «scuola» è stato il «Piccolo Seminario» di S. Agata Bolognese, retto da monsignor Novello Pederzini e dove ha avuto come insegnante suor Teresa Veronesi, ora sulla via della canonizzazione. Dopo l'ordinazione, ha trascorso 3 anni come cappellano a Pieve di Cento, «dove facevo praticamente anche da parroco, perché monsignor Celso Venturi era molto anziano: mi ha però guidato sapientemente, e così ho subito imparato a "fare il prete". Poi il trasferimento a Montorio, allora parrocchia, vicino a Rioveglio, come parroco («e dovevo aiutare anche quello di Brigola, che era cieco»). Lì è stato 7 anni, e si è trovato benissimo, «perché la gente era estremamente ospitale, e con i parroci vicini si

collaborava in tutto». Nel '68 il trasferimento a Gaiana (Castel San Pietro), «parrocchia estesa, con due chiese e due scuole elementari, quindi impegnativa, ma dove ho lavorato molto e bene, soprattutto coi giovani: anche perché la gente, pur essendo di politicamente "rossa", con me era molto affabile». Infine l'ultima esperienza prima di Vedrana: quasi vent'anni, dal '78 al '97, a Dugliolo (dal '95 al '97 è stato parroco sia lì che a Vedrana): «sempre in Comune di Budrio, ma un ambiente completamente diverso, molto favorevole - spiega - La gente è tutta del luogo, partecipava molto alla vita della parrocchia e abbiamo fatto tanto insieme». Oggi, il «pensionamento» non lo spaventa, anzi: rimane l'immensa gratitudine al Signore e la gioia di avere accolto i numerosi cambiamenti sempre con serenità, per amore di Dio e delle comunità cristiane.

Chiara Unguendoli



Padre Michele Casali, concerto per un amico

Sta diventando una tradizione: anche quest'anno, nell'anniversario della scomparsa di padre Michele Casali, il 13 giugno (stavolta è mercoledì), il Centro San Domenico organizza un concerto in suo ricordo, intitolato «Concerto per un amico», alle 21 nella Basilica di San Domenico. Si esibirà l'ensemble «Il Paradosso» (Stefano Rossi e Silvia Rinaldi, violini, Cristiano Contadin, viola da gamba, Francesco Baroni, clavicembalo e Giangiacomo Pinardi, tiorba); eseguirà brani di B. Martini, G. Legrenzi, C.

Zuccari (1704-1792), A. Caldara, F. Couperin e J. M. Leclair. Di recente formazione, l'ensemble nasce da musicisti specializzati nella musica antica con l'obiettivo di eseguire musica italiana e francese del '600 su strumenti originali. Ultimamente ha riscoperto una raccolta di bellissime Sonate di Legrenzi: una di queste, «La Strasolda», verrà eseguita in questa occasione. Nel pomeriggio, alle 18 sempre nella Basilica padre Paolo Garuti Op, direttore del Centro, celebrerà una Messa in suffragio. (C.S.)



È stato costituito un Comitato di onoranze per monsignor Franzoni di cui fa parte anche il nipote Emilio. Tra le prime

iniziative la Messa che sarà celebrata domani alle ore 10.30 alla Caserma Mameli dal Vescovo ausiliare

Don Enelio, in memoria



DI STEFANO ANDRINI

Emilio Franzoni, direttore dell'unità operativa di neuropsichiatria infantile all'Ospedale S. Orsola Malpighi, a molti noto come responsabile del Centro regionale per i disturbi del comportamento alimentare, è membro del neo costituito comitato per la memoria di monsignor Enelio Franzoni in quanto nipote: suo padre, infatti, era fratello del sacerdote bolognese medaglia d'oro al valore militare.

Perché questo comitato?

Nasce dall'idea che lo zio meriti un riconoscimento che possa durare nel tempo, perché ha speso tutta la sua vita per l'amore gratuito agli altri. A partire dal suo impegno in Russia, come cappellano militare. Si vantava di essere un militare che non sapeva sparare un colpo. Infatti si sarebbe fatto togliere la vita lui piuttosto che toglierla agli altri. Quando gli venne annunciato che poteva tornare in Italia domandò il permesso di portare con sé i «suoi» soldati. Di fronte al rifiuto prese la decisione eroica di condividere allora la loro stessa sorte. Tornato a casa continuò a spendersi non solo per le sue parrocchie, Crevalcore prima e S. Maria delle Grazie poi, ma perché potessero rientrare in Italia le migliaia di soldati deceduti nella campagna russa. Per molti c'era riuscito, ma per tanti altri no. E questo è stato fino alla fine un suo crociere. Lo zio è stato testimone anche delle esperienze di profonda solidarietà avvenute con la popolazione russa. Tra gli episodi che amava raccontare è quello di una giovane madre che, durante la terribile ritirata, si privò del proprio pane per darlo ai soldati

affamati e sfiniti dal freddo e dagli stenti.

Quali ricordi ha di monsignor Enelio?

La stima nei confronti di mio zio è cresciuta negli anni, mano a mano che imparavo a conoscerlo. Sapeva affrontare ogni situazione con una serenità incredibile. Un episodio tra i tanti: una sera di novembre la nostra famiglia si doveva incontrare a S. Giovanni in Persiceto, dove zio don Guido era parroco. Con mio padre passammo a prendere zio don Enelio, parroco invece a Crevalcore. C'era una nebbia tanto fitta che ci perdemmo in mezzo alla campagna, e riuscimmo a raggiungere la canonica con fatica e paura. Il viaggio di ritorno, con zio Enelio, fu tutta un'altra cosa. Ci parlò di quello che aveva vissuto in Russia, delle situazioni tragiche incontrate, come a dire: «cosa volete che sia un po' di nebbia in confronto alle sofferenze che tanta gente ha patito!». E arrivammo a S. Giovanni senza quasi accorgercene. Ricordo con grande tenerezza anche quando mi insegnò a fare il segno della Croce: doveva essere un gesto ampio in onore della grandezza del dono che ci aveva fatto il Signore.

Come testimoniava monsignor Franzoni la sua fede in famiglia?

Ci invitava a comprenderci e ad accogliere sempre e senza riserve. Nelle situazioni difficili indicava sempre la preghiera come rifugio sicuro. Voleva che fossimo devoti alla Madonna, per la quale aveva un amore immenso. **Lei si occupa di un settore delicato della medicina: i disturbi alimentari e il disagio adolescenziale. Le è mai capitato di chiedere un consiglio a suo zio?** Come stare in modo umano, da medico, di fronte al

Pelagalli: «Un segno indelebile»

Di monsignor Franzoni oggi si ritrova addosso persino lo stesso modo di salutare. L'incontro con don Enelio, divenuto poi lunga amicizia, ha lasciato a Giovanni Pelagalli, presidente del neocostituito Comitato, un segno indelebile. Lo dice ancora con la voce velata di commozione: «chi ha avuto la fortuna di stargli accanto non poteva non credere - racconta - Questo perché non era un "tecnico" del Vangelo, nonostante l'enorme cultura, ma un testimone. E così è stato fino alla fine. L'ultima volta che l'ho visto è stato il pomeriggio prima della sua morte: anche in quella condizione di estrema debolezza mi ha saputo infondere tutta la speranza dell'esperienza cristiana. Con la sua vita affascinante sapeva parlare anche ai cuori più semplici o distanti. A lui erano legati anche anticlericali estremi». Il suo primo ricordo con monsignor Franzoni risale al 1967, quando questi venne nominato parroco a S. Maria delle Grazie. Pelagalli era allora un giovane ventiseienne molto inserito nelle attività della parrocchia: «ci conquistò con la sua autorevolezza a misura d'uomo. Monsignor Franzoni, paradossalmente, riusciva ad essere forte perché gentile, perché parlava sotto voce, perché entrava nella vita delle persone in punta di piedi. Nella canonica aveva appeso due cartelli: "Celebrerò ogni Messa come se fosse la prima e l'ultima" e "Un sorriso costa poco e vale moltissimo". Una sintesi bellissima di tutto quello che è stato: un sacerdote di grande fede e di infinita attenzione nei confronti dell'uomo». È pieno di malinconia, nonostante i tanti anni trascorsi, il ricordo dell'addio alla comunità, dopo le dimissioni accolte dal cardinale Biffi nel 1988. «Fui l'unico a sapere che se ne sarebbe andato entro l'anno - racconta Pelagalli - Monsignore non voleva che si dicesse. Era ottobre, il mese della festa della nostra Madonna. Mi impegnai perché si facesse la festa più bella che si potesse ricordare. E la sera conclusiva, dal palco, non potendo dire nulla, chiesi solo un applauso grandissimo per il nostro parroco. Qualcuno capì. Ci fu uno scroscio di mani che non dimenticherò mai». (M.C.)

il comitato

Obiettivi e iniziative

È stato costituito un Comitato di onoranze per la memoria di Mons. Enelio Franzoni, Cappellano Militare e Medaglia d'Oro al Valore Militare (per l'abnegazione e l'altruismo culminato con il rifiuto del rimpatrio per rimanere vicino ai «suoi» soldati durante la tragica ritirata di Russia), nonché parroco di Crevalcore e della Parrocchia di Santa Maria delle Grazie in Bologna. La vita spesa in favore degli altri e l'impegno profuso per il ritorno in Patria delle salme dei Caduti in Russia fanno di lui un esempio di sacerdote Bolognese che merita perenne ricordo. Tale Comitato incoraggiato e approvato dall'arcivescovo di Bologna cardinale Carlo Caffarra e dal Generale di Brigata Francesco Arena è costituito da don Mario Benvenuto (per la Chiesa Bolognese), dal Generale Giuliano Busi (per l'esercito italiano), dal professor Emilio Franzoni (per la famiglia), dalla dottoressa Anna Bratti (per la comunità di Crevalcore), da Giovanni Pelagalli (presidente del Comitato e rappresentante della Comunità di Santa Maria delle Grazie) e da Clarice Manicardi, fedele collaboratrice di monsignor Franzoni negli anni del sacerdozio. Tale Comitato avrà il compito di coordinare e di organizzare tutte le manifestazioni relative allo scopo prefissato a partire dalla Messa che sarà celebrata dal Vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, domani alle ore 10.30 alla Caserma Mameli di Viale Vicini alla quale si invitano tutti coloro che conobbero e apprezzarono l'umanità e la santità di monsignor Franzoni. Per riferimenti e informazioni si prega contattare la segreteria al n° 0516231181.

«Un tassello nel mosaico di un Altro»

Il 1° luglio saranno 60 anni che è sacerdote, ma monsignor Giovanni Catti, canonico della Metropolitana, è per la filosofia del «non-compleanno»: «la festa è oggi e sempre - dice - perché sono prete ogni giorno. E questo è un dono grandissimo». Di tutti questi anni ha molto da raccontare, perché molto gli è stato chiesto dalla Chiesa e molto lui ha donato ad essa: ordinato nel 1947 dal cardinale Nasalli Rocca, monsignor Catti è stato infatti vice assistente centrale della Gioventù di Azione cattolica a Roma (dal '50 al '56), prima segretario ('56-'58) e poi direttore ('58-'81) dell'Ufficio catechistico diocesano, membro della commissione preparatoria del Concilio Vaticano II per la disciplina del clero e del popolo cristiano, e docente di Catechica e maestro. **Come è nata la sua vocazione?** La vocazione non è una scelta tra varie possibilità, ma diventare il fiore della pianta che Dio ha seminato. In quegli anni giovanili cercai di esserle non solo in relazione allo stato di vita, ma all'essere aspirante della Gioventù di Ac e maestro. L'idea del Seminario venne lentamente, con dolcezza, senza

alcun colpo di fulmine. Poi ci fu un fatto: l'incontro con un giovane bolognese di Ac di ritorno dal fronte africano. Mi disse che non bisogna concedere nulla alla violenza, che si devono ascoltare le voci più profonde del cuore, e che sarebbe andato dal Cardinale a domandargli di poter diventare prete. Dopo alcuni giorni andai anch'io.

Il suo ministero si è in larga parte coniugato con il carisma per l'educazione: quali le tappe principali di questo cammino?

Negli anni del Seminario lessi un libro di monsignor Sergio Pignedoli, poi divenuto cardinale, nel quale esprimeva la sua simpatia per i seminaristi che coltivavano il desiderio di cambiare il mondo senza tuttavia associarlo ad una definizione troppo esatta del ministero. Io ho cercato di accogliere questa disposizione per operare in qualunque campo la Chiesa mi avesse mandato, consapevole tuttavia che avrei solo prestato aiuto ad un mosaico realizzato da un Altro. Quando Gesù parla degli «operai per la sua messe», infatti, lascia intendere che si tratta di raccogliere ciò che è già stato seminato. L'impegno coi ragazzi si è inserito in questa coscienza. Ricordo

con commozione quando, durante gli studi romani venni assegnato alla parrocchia di S. Lucia in Prati. Iniziai a confessare i fanciulli la domenica mattina, e poiché erano tanti anche il sabato. Fino a che non divenni a tempo pieno loro confessore e direttore spirituale. Poi è venuto l'impegno coi giovani in Azione cattolica. Tutto ciò ha inciso molto nella mia formazione. Ho imparato ad avere un grande rispetto per la coscienza, che è rapporto con la persona di Gesù.

Poi venne richiamato a Bologna...

Il cardinale Lercaro mi affidò il compito di formare i catechisti, un'esigenza che aveva maturato



Monsignor Giovanni Catti, ordinato nel 1947 dal cardinale Nasalli Rocca, ricorda quest'anno il sessantesimo di sacerdozio

nell'ambito della visita pastorale alle parrocchie. Sempre il cardinale Lercaro mi designò pure per la commissione ante preparatoria del Vaticano II. Un'esperienza che mi ha messo in contatto con il movimento catechistico europeo e mondiale. **Lei è autore di numerosi libri di catechica. Cosa ha significato quest'esperienza di catechizzazione?** È il frutto della convergenza di due istanze: approfondimento dello studio della Bibbia e desiderio di comunicare. Questo in un contesto in cui la catechesi era «logicamente» esatta, ma da ripensare in un linguaggio che fosse veramente efficace. **Un episodio del suo ministero che le è particolarmente caro...** Quando mia mamma mi chiese di confessarla.
Michela Conficconi

Nuove «opere» alle Budrie

Le opere parrocchiali delle Budrie si ampliano: venerdì 15 saranno infatti inaugurate dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi due nuove sale, una a piano terra e una al primo piano. Monsignor Vecchi presiederà alle 20.30 la Messa, cui seguirà la benedizione delle nuove erette strutture e un rinfresco per tutti. «Si tratta di un progetto cui si pensava prima ancora che arrivassi - spiega don Angelo Lai, che della chiesa santuario di S. Clelia Barbieri è parroco dal 2005 - Quindi da almeno 3 anni. Esisteva anzi già un disegno, che abbiamo adottato apportandovi alcune modifiche». Il nuovo spazio ha una base di 7 metri per 14, e al piano terra comprende una zona riservata ai bagni, con ingresso esterno ed interno, e una sala con biliardino e ping pong per momenti di gioco e convivialità. «Sentivamo l'esigenza di un ambiente di media grandezza per uso feriale - prosegue don Lai - ad oggi disponevamo infatti solo del teatro con le adiacenti salette di catechismo. Per i ritrovi serali si usava uno spazio adibito ad altre funzioni, decisamente inadeguato. L'a-

rea dei bagni, poi, si era resa necessaria per i pellegrini che giungono numerosi specialmente in occasione della festa di luglio, e per accogliere i quali non eravamo attrezzati». Al primo piano, destinata sia a pellegrini che parrocchiani, sorge invece la sala per conferenze e incontri, dotata di impianto audio e video proiezione. È dedicata a don Gaetano Guidi, il parroco di S. Clelia Barbieri. «Proprio quest'anno, che ha segnato la fine dei lavori di costruzione delle nuove opere parrocchiali, si è festeggiato il 60° di traslazione della salma di don Guidi dal cimitero parrocchiale alla chiesa - dice don Lai - Abbiamo così colto l'occasione per dare il suo nome alla sala, un modo per conservare vivo il ricordo di questo sacerdote che con il suo appassionato ministero tanto ha donato alle Budrie. S. Clelia e la Congregazione delle Minime dell'Addolorata in primo luogo». La nuova costruzione è a ridosso dell'edificio precedente (il teatrino) e di esso costituisce un ampliamento. «L'auspicio - conclude il parroco - è che i parrocchiani



sfruttino a pieno queste nuove possibilità. La sala al piano terra, per esempio, può divenire luogo di ritrovo per i giovani. Già nelle scorse settimane ce ne siamo serviti per l'oratorio. Ora tornerà utile per l'Estate Ragazzi: fino all'anno scorso utilizzavamo solo il teatro; ora si potrà stare più larghi». L'opera è stata possibile grazie all'appoggio di Emibanca, che ha fornito a tasso «0» il mutuo necessario. (M.C.)

Decennali e Corpus Domini. Taccuino

OGGI.

SANTI BARTOLOMEO E GAETANO. Giornata conclusiva della Decennale. Alle 9.30 Messa nella chiesa di S. Donato (via Zamboni 10), da cui partirà la processione (alle 10.15) lungo le vie Zamboni, Benedetto XIV, S. Vitale, Caldarese, dal Luzzo, S. Stefano, Alemagna, Strada Maggiore, Piazza della Mercanzia, Castiglione, Clavature, Drapperie, Calzolerie, Rizzoli. Sono invitati anche i fedeli delle parrocchie del Centro come celebrazione del Corpus Domini. Alle 11.45 benedizione dalla Torre degli Asinelli, cui seguirà la Messa in Basilica alle 12. Nel pomeriggio festa a partire dalle 16: alle 17 concerto di ocarine e campane, e a partire dalle 18 visite agli edifici artistici nel territorio (alle 19.30 in Basilica). Alle 20.30 spettacolo di burattini.

NOSTRA SIGNORA DELLA FIDUCIA. Alle 10 Messa unica e processione per le vie del Villaggio. Al termine torta di riso per tutti.

S. CATERINA DA BOLOGNA. Giornata conclusiva della Decennale. Alle 17 Messa nell'anfiteatro del parco Pasolini, cui partecipano le parrocchie della zona di S. Donato nella solennità del Corpus Domini; presiede il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Alla processione conclusiva, segue concerto bandistico e rinfresco.

S. ANTONIO DA PADOVA A LA DOZZA. Giornata conclusiva. Adorazione eucaristica dalle 7 alle 11 (alle 7 Ufficio delle Letture e alle 8.30 Lodi). Segue la Messa unica, anche per la parrocchia di Calamosco, alle 11.15. Nel pomeriggio ancora Adorazione eucaristica dalle 15.30 alle 19.30 (alle 15.30 Ora Media, e alle 19 Vespri). L'Adorazione sarà accompagnata dalla lettura del Nuovo Testamento. Dalle 17 giochi per bambini. Segue cena e festa.

VICARIATO DI PORRETTA TERME

Celebrazione vicariale del Corpus Domini. Alle 17 Messa in piazza Massarenti, processione per le vie del paese, benedizione e rinfresco. Animano i cori delle parrocchie e la Banda. La celebrazione in piazza Massarenti, sulla quale si affaccia l'Ospedale, darà la possibilità di essere «presenti» anche ai degenti della struttura sanitaria.

Una proposta promossa dalle associazioni dei genitori e dei docenti che da alcuni anni stanno lavorando insieme

C'è un patto educativo

DI MICHELA CONFICCONI

C'è bisogno di una reale collaborazione tra scuola e famiglia, tuttora insufficiente; senza di essa l'educazione delle nuove generazioni sarà un'opera sempre più difficile. Sono concordi le sigle firmatarie del «Patto educativo genitori - scuola». «L'idea è nata alcuni anni fa - spiega Ennio Ragazzini, presidente regionale Age, associazione promotrice del Patto - dalla constatazione che diventava sempre più difficile il dialogo con gli insegnanti. Abbiamo allora contattato Agesc, Diesse, Aimc e Uciim e insieme sgrossato, limato, integrato il documento fino alla stesura attuale. L'obiettivo è proporre un progetto educativo sul quale costruire un rapporto duraturo e costruttivo all'interno della comunità scolastica, nel rispetto dei diversi ruoli che la Costituzione affida a genitori e docenti». Giuseppe Bentivoglio, presidente regionale Agesc, sottolinea come la richiesta di una differente modalità di relazione all'interno della scuola riceva ancora più forza dal fatto, che «è avanzata insieme da associazioni di genitori e di docenti». Ad essa si collega pure l'incessante domanda di «una reale parità, anche economica, tra Istituti statali e Istituti paritari, per una piena libertà di scelta delle famiglie di aderire alla proposta scolastica più aderente alla propria identità culturale. Un reale Patto con la scuola inizia da qui». Per Fiorella Magnani, presidente regionale Aimc, il Patto può «incentivare negli organismi di partecipazione democratica un'urgente ripresa del dibattito sul coinvolgimento dei genitori». Dalla prospettiva docente afferma infatti che «dopo trent'anni di esperienze collegiali nella scuola, non si può certo affermare che il diritto di partecipazione delle famiglie sia stato pienamente conseguito». L'Uciim sottolinea i

«nodi» che ostacolano questa collaborazione; da una parte il poco tempo a disposizione delle famiglie a causa dei ritmi frenetici di vita; dall'altra gli insegnanti presi dai numerosi progetti che ogni scuola mette in atto. In un tale contesto «il Patto - dice Maria Dari, presidente regionale dell'associazione - invita genitori e docenti a ritagliarsi il tempo necessario per discutere le modalità utili a formare i bambini». Diesse, infine, sottolinea l'urgenza di ripartire da un dialogo sull'educazione, emergenza sociale. «L'educazione non sta in rapporto anzitutto con i valori o con gli standard di cittadinanza, enucleati sulla base dei più recenti documenti pedagogici - spiega Fabrizio Foschi, presidente nazionale - E' introdurre alla realtà. Se c'è una cosa che manca nel dibattito attuale questa è proprio la coscienza della realtà. Allora il Patto, prima ancora che una modalità di rapporto partecipativo con le istituzioni della scuola (si dovrà tendere anche a questo, ovviamente), è da intendere come la ripresa di una soggettività che deriva dalla consapevolezza del significato dell'educazione».



Silvestro Lega «La lezione»

Un progetto sul tavolo degli organi collegiali

Il «Patto educativo genitori - scuola», presentato ieri a Bologna, è una proposta alla quale le associazioni genitori, docenti e scuole stanno lavorando, insieme, ormai da alcuni anni. L'idea che lo guida è la consapevolezza, spiegano i promotori, che «di fronte alla situazione attuale di profonda crisi del modello educativo, sia necessaria una comune e condivisa visione che consenta, in particolare ai docenti, di muoversi serenamente nella propria azione quotidiana con la certezza di avere il consenso dei genitori che sono i primi responsabili, anche secondo la Costituzione, del diritto dovere di educazione dei figli». Firmato da due associazioni genitori (Age e Agesc) e da tre associazioni docenti (Aimc, Diesse e Uciim), con l'adesione di tre associazioni di scuole (Fism, Aeca e Fidae), il Patto

viene offerto agli Istituti perché sia inserito nel Piano dell'offerta formativa (Pof). In particolare l'invito è a costituire gruppi misti docenti - genitori che lo assumano come traccia per arrivare ad una stesura condivisa da sottoporre agli organi collegiali e da cui attingere per specifici progetti operativi della scuola. Tutto questo tuttavia, specificano i responsabili, «nel riconoscimento e nel rispetto reciproco della diversità dei ruoli. Docenti e genitori sono figure complementari e non conflittuali». Nello specifico il Patto si sviluppa intorno ad alcuni punti cardine del percorso educativo del ragazzo: l'accoglienza, l'appartenenza a una comunità, la ricerca dell'autonomia, i modelli di riferimento, l'immagine di sé, l'ambiente esterno, la dimensione etica, il coinvolgimento del territorio.

Uciim, incontro di fine anno tra storia e pagine musicali

Venerdì 15 nell'Oratorio di San Carlo, via del Porto 5, si terrà l'incontro di fine anno organizzato dall'Uciim di Bologna nell'ambito delle iniziative della Parrocchia per i festeggiamenti in onore di S. Antonio da Padova. L'incontro prevede alle ore 18 la Messa, nella chiesa di S. Carlo. Alle ore 19 la professoressa Patrizia Nardi, studiosa di storia dell'arte, illustrerà le vicende storiche e artistiche dell'annesso Oratorio, quindi i docenti Alberto Spinelli e Filippo Bergonzoni (pianoforte), Mariella Masi e Viviana Vita (canto), eseguiranno brani musicali del repertorio classico e leggero che saranno intervallati dalla lettura, tenuta dal Professor Andrea Porcarelli di alcuni passi significativi tratti dagli scritti di Gesualdo Nosenigo, fondatore dell'Associazione, su tematiche spirituali e educative. La cittadinanza è invitata.

Condivisione, una priorità

È l'aspetto della condivisione tra scuola e famiglia, a parere di Luciano Corradini, docente di pedagogia all'Università La Sapienza di Roma e presidente nazionale emerito Uciim, l'aspetto più importante del «Patto educativo genitori - scuola». «La condivisione - afferma - è la materia prima più preziosa e più scarsa in questa società che sembra destinata a dividersi su tutto, e che si ritrova quindi impotente a risolvere problemi centrali della convivenza civile. Primo fra tutti l'educazione. È evidente invece che famiglia e scuola non possono salvarsi andando ciascuna per conto proprio, o chiedendo alle altre istituzioni, dallo Stato ai Comuni, la soluzione di tutti i loro problemi. Che i cattolici impegnati nella famiglia e nella scuola - prosegue - assumano insieme l'impegno a lavorare per un «patto educativo» che interessa l'intera comunità e per un «progetto educativo condiviso», è una buona notizia e un segno di speranza per tutti». A parere di Corradini questa condivisione all'interno della scuola, oggi sempre più multiculturale, non deriva da una «identità di vedute e assenza di conflitti», ma può essere costruita con la «capacità di muoversi fra rispetto delle persone e delle norme esistenti, amore alla verità e alla libertà, proporzione fra bene proprio e bene comune». Un'alleanza non semplice, ammette, ma attualissima: «se capissimo tutti che l'ignoranza, la solitudine, la devianza, l'insuccesso nella scuola e nella vita sono mali che nascono in quella pozzanghera che è il disagio - dice - ci daremmo da fare per bonificarla insieme, come ci si comporta in occasione di un'alluvione. Si ottengono risultati migliori se si organizzano le operazioni di bonifica così da evitare di sprecare risorse». In concreto, conclude il docente, «possiamo



Corradini

recuperare le idee formative della Costituzione e dei decreti delegati, delle Carte dei servizi, dello statuto degli studenti e dell'autonomia scolastica, utilizzando anche l'elaborazione pedagogica del «contratto» tra scuola e famiglia. Questi avrà raggiunto il suo scopo se aumenta il dialogo, la partecipazione, la gioia di crescere insieme, tra scuola e famiglia, vincendo la noia, la rissa, la sfiducia. Ricordo lo slogan del Progetto giovani: «Essere scuola, non esserci solo dentro»».

San Martino in Pedriolo: una domenica d'«Estate»

DI PAOLO ZUFFADA

«È da cinque anni, da quando sono sacerdote, che mi occupo di Estate Ragazzi. Una delle iniziative più entusiasmanti dell'anno, capace di coinvolgere moltissimi bambini e ragazzi e suscitare una grande mobilitazione di persone e famiglie, ma soprattutto un modo sorprendente di annunciare la bellezza di Cristo. È anche un servizio per le nostre famiglie, nel momento in cui termina la scuola, e per questo avverto una grande riconoscenza da parte loro». Sono le parole di don Massimo Vacchetti, parroco a San Martino in Pedriolo, piccola località sopra Castel San Pietro, che tuttavia aggiunge: «Due sono i «rimproveri» a Estate Ragazzi. Il primo è che durante la settimana ci sono 100 bambini e a Messa la domenica seguente quasi nessuno. Il secondo che, nonostante il coinvolgimento di tanti, Er rischia di apparire come qualcosa «del prete», dei generosissimi animatori (i quali però, a volte, terminata l'attività scompaiono) e di qualche donna addetta alla cucina: ma sostanzialmente, un corpo estraneo alla vita della parrocchia». È sulla

base di queste riflessioni che oggi a San Martino in Pedriolo Estate Ragazzi prende avvio nel contesto grande della «Festa della Famiglia». In questo modo, dice il parroco «i bambini percepiscono che l'inizio della settimana è la domenica, e la gioia dei giochi, del teatro, dei laboratori, delle gite ha il suo fondamento nell'Eucaristia. I genitori e le famiglie, d'altra parte, partecipano alla prima giornata di Er, facendo di questa un grande appuntamento di tutta la comunità cristiana». Lo scorso anno più di 300 adulti e bambini hanno riempito il bellissimo parco parrocchiale. L'appuntamento è alle 9,30 per l'accoglienza. Cuore della giornata sarà la Messa delle 11 cui

seguirà, come in ogni giornata di Er, il pranzo insieme, stavolta con la presenza di tutte le famiglie; dopo il quale, partirà ufficialmente la «ricerca del sacro Graal». Si esibiranno gli sbandieratori di Faenza e il pomeriggio di giochi vedrà coinvolte squadre non di soli bambini, ma anche delle loro mamme e papà. Alle 17 prenderà avvio il trofeo «Il ghiacciolo», primo torneo di calcio-balilla umano per ragazzi e giovani. I giocatori, legati a delle sbarre, si muoveranno soltanto in una direzione, ma il divertimento sarà a 360 gradi! Le iscrizioni si ricevono sul posto: 4 euro a giocatore. Ci saranno anche il karaoke e mercatini equo-solidali e missionari.



Il calcio-balilla umano



Estate Ragazzi a San Martino in Pedriolo

«Insieme per l'Europa»: il 16 fa tappa a Rimini lo spirito di Stoccarda



Sabato 16 dalle 15.30 alle 19.30, al Centro congressi Sgr (via Chiabrera) di Rimini, si terrà la manifestazione «Insieme per l'Europa», promossa, tra gli altri, dall'associazione Papa Giovanni XXIII, Movimento carismatico di Assisi, Focolari, Rinnovamento nello Spirito e Piccola famiglia dell'Assunta, insieme ad altri movimenti ecclesiali e rappresentanti di Chiese cristiane. L'evento fa seguito all'omonima manifestazione tenutasi a



Stoccarda 2007

Stoccarda, dove il 12 maggio scorso si sono riuniti 250 movimenti e comunità di diverse Chiese cristiane con lo scopo di «tenere viva l'anima cristiana del Vecchio continente e offrire la luce del Vangelo per illuminare gli aspetti cruciali della vita sociale». L'appuntamento è uno dei 58 (34 in Italia) che si stanno svolgendo per approfondire i temi di Stoccarda, ed è rivolto alle province di Bologna e Ferrara e alla Romagna.

Confcooperative alla Regione: «Più sussidiarietà»

«D

ifronte ai recenti provvedimenti della Regione nel settore del welfare, Confcooperative regionale chiede maggiore sussidiarietà: la cooperazione non dev'essere più vista come semplice gestore dei servizi, ma come soggetto in grado di fornire un contributo importante alla programmazione, per la sua presenza capillare sul territorio e, quindi, la sua profonda conoscenza delle esigenze dei cittadini. Inoltre, Confcooperative ribadisce con forza il proprio no alle gare al massimo ribasso, che determinano un inevitabile diminuzione degli standard qualitativi dei servizi sociali e sanitari, ed auspica lo sviluppo di forme di gestione che consentano ai cittadini maggiore partecipazione». Sono queste le due richieste che il presidente dell'organizzazione Maurizio Gardini ha posto con forza al convegno «La Confcooperative e il welfare regionale», svoltosi martedì scorso. Gardini ha anche denunciato il rischio di una ripubblicizzazione di alcuni servizi, con ulteriore aggravio dei costi; molti enti locali infatti vogliono farlo approfittando delle Aziende pubbliche di Servizio alla persona (Asp). Che la cooperazione sociale sia un soggetto indispensabile per il welfare regionale lo ha ammesso anche l'assessore alle Politiche sociali Anna Maria Dapporto. Anche a suo parere, le cooperative sociali devono poter vedere sviluppato il loro

ruolo, sia a livello regionale che locale, nella fase di organizzazione e programmazione oltre che nella gestione. Anche Federsolidarietà, la Federazione delle cooperative sociali di Confcooperative ha ribadito, tramite il presidente regionale Davide Drei, la propria importanza, per la capacità di creare occupazione femminile e tra le fasce deboli, come le persone espulse dal lavoro in età matura, o a bassa qualifica, o svantaggiate. Perciò ha ribadito l'esigenza di maggiore sussidiarietà. «Intendiamo affermare - ha detto - il ruolo della cooperazione sociale quale soggetto capace di fornire un contributo fondamentale alla ricostituzione del capitale sociale delle comunità, permettere ad ogni interlocutore l'accesso all'innovazione, raggiungere un sostanziale equilibrio tra la qualità del servizio e la sua sostenibilità economica». Per questo Federsolidarietà chiede alla Regione di creare luoghi e strumenti per la co-programmazione, di esprimersi senza più equivoci sulle volontà politiche e gli indirizzi verso le amministrazioni locali, di rivedere i processi degli accordi locali e dei Piani di Zona, in cui la concertazione è ormai scomparsa.



Sabato al Palazzo
Unicoper convegno
interregionale dell'Mcl

Giovani & lavoro

DI GIOVANNI BERSANI

Non sempre il rapporto tra giovani e lavoro è stato percepito come una delle più gravi questioni sociali. Oggi l'infuocato dibattito sulla Legge Biagi, sul precariato, sulla formazione professionale, sulla scuola e le sue priorità evidenzia una situazione «d'emergenza». Nei movimenti dei lavoratori cristiani, sia in Italia che all'estero, il problema è invece sempre stato considerato con attenzione particolare, anche perché visto nelle sue incidenze effettive, anziché come oggetto di dibattiti ideologici. Quando ad esempio nel 1953-54 fu varata, su iniziativa cattolica, ma con l'adesione di tutti, la prima Legge sull'apprendistato, si fece riferimento, anche in Parlamento, al precedente del «contratto di apprendistato» ideato da san Giovanni Bosco. Il periodo iniziale dell'esperienza lavorativa, collegato - quando è possibile - ad un'opzione che può diventare scelta di vita, rappresenta per i giovani e le loro famiglie un momento di evidente importanza. Non sempre basta un buon titolo di studio per iniziare, non sempre la buona volontà basta poi a mantenere il lavoro. La vicinanza della famiglia, l'attenzione di insegnanti ed educatori, la comprensione di chi ha la responsabilità sociale dell'ambiente di lavoro, l'amicizia dei colleghi e quelle delle associazioni sindacali e sociali, sono coefficienti importanti. Ciò vale per percorsi «normali», purtroppo sempre meno frequenti. Rispetto alla mia giovinezza, oggi le opportunità di lavoro sono ben maggiori, ma la precarietà e le drammatiche incertezze che essa determina in un periodo di formazione della personalità, le conseguenze sulle relazioni, sugli affetti, sulle prospettive di creare una famiglia con figli, gli orizzonti pensionistici precari, evidenziano una situazione che deve essere affrontata con misure ben più forti di quelle prospettate. Per il Movimento dei lavoratori cristiani italiano ed europeo resta essenziale, oltre la promozione di una forte e aggiornata politica dell'istruzione e dell'avviamento al lavoro, un'appropriatezza formazione spirituale e culturale. Una formazione forte e specifica, ben oltre una generica educazione religiosa. Senza di essa sarà ben difficile esercitare un'influenza incisiva e costruttiva di fronte alle attuali derive negative.



Rosso: «"Sportelli" provinciali»

Monsignor Francesco Rosso, assistente ecclesiastico nazionale del Movimento cristiano lavoratori, nella relazione su «Il lavoro, percorso di fede» che terrà sabato all'incontro interregionale giovani Mcl, partirà da un brano della Lettera di san Giacomo: «uno potrebbe dire: "Tu hai la fede ed io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede"» (Gc. 2,18). «Parto sempre di qui, soprattutto con i giovani - spiega - perché è la base per dimostrare come attraverso il lavoro sia possibile e anzi necessario testimoniare la fede. Così farò in tutti gli incontri regionali giovani che si stanno svolgendo, e nell'incontro nazionale, il 6 e 7 luglio a Roma. Il lavoro, e quindi i luoghi di lavoro, possono essere un grande veicolo della fede e mentalità cristiane, specialmente se, come fa l'Mcl, vi si creano gruppi di credenti che "lavorano" insieme per questo. Ed è importante che ciò avvenga fin da quando si comincia a lavorare: per questo stiamo puntando molto sul settore giovanile, a partire dal livello provinciale». «Perché i giovani partecipino veramente, però - continua monsignor Rosso - occorre che ascoltiamo le loro esigenze e proposte. In particolare, per le esigenze, recentemente ho proposto di aprire nelle sedi provinciali "Sportelli giovani", nei quali i ragazzi vengano ascoltati specialmente per i problemi lavorativi, e si cerchino soluzioni insieme». «Un altro punto importante - conclude l'assistente - è la formazione spirituale dei quadri dirigenti, senza la quale non si può pensare di cambiare il lavoro in senso cristiano. C'è stata un'esperienza nazionale, e intendiamo estenderla ampiamente: creare delle "Scuole", anche nei Circoli, troppo spesso solo luoghi di ritrovo».

Chiara Unguendoli

Il programma

Giovani e lavoro: rapporto non sempre facile, a causa della disoccupazione, della precarietà, della flessibilità selvaggia, della scarsa remunerazione. Tutto vero; ma si guarda solo a questo, mentre occorre anche e soprattutto che il lavoro abbia un senso profondo e vero nell'esperienza umana. È su questa dimensione che punta l'incontro interregionale (regioni settentrionali più Emilia Romagna e Toscana) dei giovani del Movimento cristiano lavoratori, sabato 16 alle 11 nel Palazzo Unicoper (via Calzoni 1/3). Interverranno l'assistente nazionale Mcl monsignor Francesco Rosso, su «Il lavoro, percorso di fede» e il senatore Giovanni Bersani, su «Il lavoro, percorso umano e sociale».

Ced. I futuri ospiti scoprono il Villaggio della Speranza



Le nuove palazzine del Villaggio della Speranza in costruzione

DI CHIARA UNGUENDOLI

È destinata a famiglie numerose, o di provenienza extracomunitaria, o che vogliono tenere con sé i propri anziani, la nuova parte del «Villaggio della Speranza» di Villa Pallavicini che sarà inaugurata il prossimo 29 settembre e rimarrà come segno permanente del Congresso eucaristico diocesano 2007. «È un segno dell'attenzione della Chiesa per la famiglia - spiega don Antonio Allori, vicario episcopale per la Carità e presidente della Fondazione "Gesù Divino Operaio" alla quale appartiene il Villaggio - Per la famiglia che cresce, e che è come la vuole il Signore, consacrata dal matrimonio; che oggi purtroppo è spesso "denudata" della sua dignità, e invece è fondamentale per la Chiesa. Queste nuove abitazioni dunque rientrano pienamente nello spirito del recente convegno "Charitas & Libertas", perché esprimono una carità che diventa libertà e dignità: la famiglia infatti è il primo luogo nel quale, attraverso l'educazione, si impara a realizzare la dignità della persona». Il nuovo lotto comprenderà due palazzine, per un totale di 18 appartamenti: in esse abiteranno sei nuclei con più di 5 figli (uno di essi, la famiglia di Francesco Augusto, ha portato la propria testimonianza domenica scorsa allo spettacolo "Liber Paradisus" in San Petronio), e altri di origine extracomunitaria, alcuni dei quali avranno così la possibilità di ricongiungersi con familiari rimasti finora nei Paesi di origine, tra cui gli anziani. «Ieri - racconta don Allori - si è tenuto un incontro a Villa

Pallavicini nel quale le famiglie già presenti nel Villaggio (70 nuclei di persone anziane e 20 di giovani) hanno dato un primo benvenuto a quelle nuove: c'è stata la Messa, poi un momento di festa, e sono state presentate agli "arrivanti" le finalità della nuova struttura e una bozza di Statuto del Villaggio della Speranza». «In esso, tra l'altro - prosegue - si ricorda come il Villaggio attuale sia stato realizzato anch'esso come "segno" di Congressi eucaristici: quello diocesano dell'87 e quello nazionale del '97; e si richiama il fatto che questa nuova parte "intende rivolgersi particolarmente alla famiglia, una, indivisa, aperta alla vita e sorgente di speranza per la società: da qui un complesso di appartamenti progettati e realizzati in modo che sia possibile seguire il crescere, l'assersarsi, il ridursi delle esigenze abitative». Inoltre - dice ancora - è importante la sottolineatura che "il Villaggio non vuole essere soltanto un insediamento volto a fronteggiare alcune esigenze sociali, ma si prefigge di essere un luogo in cui, trovando unione e forza attorno alle parole del Vangelo, le persone imparano a condividere tempo, capacità, dialogo, assistenza, amicizia per costruire realmente una comunità cristiana». «Vogliamo ricordare - conclude don Allori - che quest'opera è frutto della carità dei bolognesi e del generoso contributo delle Fondazioni Del Monte e Carisbo. Però, per il suo completamento, c'è ancora bisogno di tanto aiuto».

1988

Quarta Biennale «Insieme 2007»

Sarà una grande manifestazione di dialogo tra le arti e gli artisti, la 4ª Biennale «Insieme 2007», che si terrà a Carpi dal 16 giugno all'11 luglio a Palazzo Pio. L'evento, che ha per madrina Liliana Cusi ed è promosso dall'associazione «L'infinito» e dal gruppo Artincontro col patrocinio della Regione, coinvolgerà oltre 60 artisti (tra essi il pittore bolognese Ermes Rigon), «che si prefiggono - spiegano gli organizzatori - di fare del dialogo una via privilegiata per portare l'umanità verso la fratellanza, che conduce alla pace e all'unità». All'origine, infatti, c'è la consapevolezza che «l'arte unisce più delle parole, supera le barriere sociali e nazionali». Saranno proposte: una mostra di pittura, scultura, incisione, fotografia e architettura; manifestazioni di musica, teatro, performance, canto e un laboratorio di incisione e «spazio giovani». Sabato 16 alle 18 inaugurazione con la Cusi; alle 21 recital concerto «Armonie poetiche» di Franz Liszt. Altri appuntamenti il 19, 21, 27, 30 giugno; l'11 luglio alle 18 conclusione. La mostra sarà aperta nella Sala Cervi con orario: giovedì 9.30-12.30 e 18-22, venerdì, sabato, domenica 18-22.

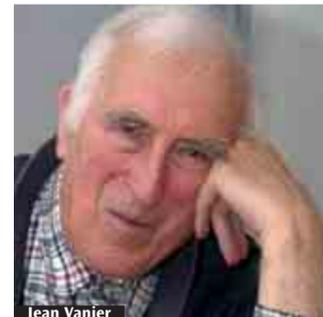
«L'Arca» inaugura la nuova struttura con Vanier

Si realizza un nuovo progetto della attivissima Comunità «L'Arcobaleno» di Quarto Inferiore, della grande famiglia del «L'Arca» fondata da Jean Vanier. E proprio lui sarà presente sabato 16 alle 17 all'inaugurazione ufficiale della nuova struttura della Comunità, in via Badini 4. Interverranno: Loretta Lambertini, sindaco di Granarolo, Beatrice Draghetti, presidente della Provincia, Marco Cammelli, presidente della Fondazione del Monte, Mario Giannoni, presidente della Fondazione «F. Ballarini e V. Gemmati Soldati» e Fabio Roversi Monaco, presidente della Fondazione Carisbo. La «Filarmonica di S. Carlo» di S. Carlo Ferrarese eseguirà musica bandistica; seguirà la visita della struttura e un rinfresco. Nella Comunità vivono 6 persone con handicap mentale e alcuni appartengono all'«Arca» che ne condividono la vita; il Centro diurno è frequentato da 12 persone con handicap. La nuova struttura amplia parecchio la capienza: i residenti diventeranno 12, i frequentatori del Centro



Il Cardinale in visita alla Comunità «L'Arcobaleno»

diurno 24-25. E anche per vedere «in anteprima» questa nuova struttura, lo scorso 15 maggio il cardinale Caffarra si è recato in visita alla Comunità. «È stato un momento intenso e significativo per ciascuno di noi - raccontano i residenti e i volontari collaboratori presenti - L'Arcivescovo ha ricordato il suo incontro con Jean Vanier, circa 20 anni fa. "Mi parlò" ha ricordato "di un semplice e umile gesto: l'accoglienza. L'importanza cioè di aprire il cuore all'altro, l'uscire dalla nostra estraneità, dalle nostre solitudini interiori. Mi disse che non era sua intenzione fondare un grande movimento, ma essere un segno. Ma il piccolo seme è capace di generare piante molto grandi...". Questa è l'«Arca» ha proseguito il Cardinale "questa è la sua grandezza: essere un segno nella sua piccolezza e nel suo nascondimento. E questa è anche la sua carica profetica". Poi un riflessione sul significato mariano del nome «L'Arca»: «Il popolo di Dio - ha ricordato il Cardinale - ha attribuito a Maria, Madre di Dio, il titolo di "Arca dell'Alleanza", perché dentro di lei si riaccese l'Amore, si è riaccesa la Vita. Come in Maria, dentro questa Arca, ogni giorno, si riaccende l'Amore». (C.U.)



Jean Vanier

Igudesman & Joo: «divertissement» al festival di Santo Stefano

DI CHIARA SIRK

Da giovedì torna il Festival di Santo Stefano, e per il diciannovesimo anno consecutivo, uno dei luoghi più carichi di storia della città si riempirà di musica per un nobile fine: la conservazione della basilica stefaniana, contribuendo, con il ricavo della vendita dei biglietti, alle emergenze che sempre esistono in un edificio millenario. Quest'edizione è caratterizzata da sei appuntamenti, dedicati a diversi generi musicali. L'inaugurazione della rassegna, come sempre diretta da Alberto Spano, è all'insegna del "divertissement". Per la prima volta, infatti, arriva in Italia in duo Igudesman & Joo. Portano uno concerto-spettacolo che ha conquistato il pubblico in tutto il mondo, "A Little Nightmare Music", in cui mescolano il loro talento, Aleksey Igudesman è considerato un grandissimo violinista, Richard Hyung-Ki Joo è un ottimo pianista inglese d'origine coreana, a momenti spassosi. Con loro sul palco può succedere di tutto: se ne sono accorti nelle più importanti sale da concerto, compreso il blasonato Musikverein di Vienna.

Maestro Igudesman, in Italia nei concerti di musica classica le persone sono molto serie. Non si ride, non si parla, magari si dorme... Come vi è venuta l'idea di fare questo repertorio in modo così divertente?

«Avevamo un sogno: far ridere le persone in una sala da concerto e siamo molto felici di averlo realizzato. La musica classica ha più humour di quanto la gente non creda o pretenda da essa. Abbiamo trovato ispirazione in grandi attori musicali del passato, come Victor Borge, e in commedie come Monty Python Flying Circus. Quando avete iniziato a proporre questo tipo di concerto-spettacolo? Come ha reagito il pubblico?»

«Lavoriamo su un'idea di commedia musicale già da molti anni, "A Little Nightmare Music" ha solo due anni e mezzo. Per adesso è il nostro progetto di maggiore successo. Il pubblico, sia giovane, sia tradizionale, sia non preparato musicalmente, lo ha sempre amato moltissimo. I

nostri più grandi fans, però, sono grandi musicisti, come Julian Rachlin, Janine Jensen, Mischa Maisky e Gidon Kremer, che abbiamo avuto come ospiti speciali in alcuni dei nostri spettacoli. Con Kremer e la Kremerata Baltica, stiamo lavorando ad un progetto intitolato "Cinema & Comedy" che debutterà nel 2008 in Italia».

I giovani vi seguono?

«Molto, lo vediamo dai collegamenti ai nostri sketches su Youtube, dalle tantissime mail che ci arrivano».

Nei vostri concerti la musica è l'unico linguaggio che usate?

«Ogni tanto parliamo, ma non si preoccupi: in Italia parleremo italiano! Siamo appena andati, per la prima volta, a proporre lo show in Corea, a

Seoul! È stata dura, così in Italia sarà un piacere per me, perché un po' conosco la vostra lingua.

Ma sono soprattutto la musica e lo humour a parlare. Una dimostrazione? Date un'occhiata ai video clips sul nostro sito: www.igudesmanandjoo.com»



Igudesman & Joo

I lavori sul presbiterio della basilica di San Martino Maggiore realizzati con il contributo della Fondazione Carisbo

Sagrestia restaurata

DI PAOLO ZUFFADA

Sono stati illustrati ieri i lavori di restauro al presbiterio della Sagrestia di San Martino Maggiore realizzati grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna. Erano presenti On. Virginio Marabini (Vicepresidente Fondazione Carisbo); p. Angelo Duca (parroco); Angelo Zanotti (responsabile del progetto); Rosa d'Amico (direttrice dei lavori); Silvia Baroni (impresa esecutrice).

Edificata nel XIII secolo adattando un edificio più antico e affidata ai Carmelitani nel 1293, fra il XIV e il XV secolo la chiesa di San Martino Maggiore venne sottoposta a diversi lavori di rimaneggiamento e ampliamento. Consacrata nel 1511, nel 1941 la chiesa, dotata all'interno di pregevoli e importanti opere d'arte, è stata insignita del titolo di Basilica. Come riporta la lapide alligata nella parete sinistra del presbiterio della sagrestia, la sistemazione del complesso, dedicato a Santa Teresa d'Avila, decorato d'oro da fra Pietro Paolo Donato nel 1656 e portato a termine l'anno successivo sotto il priorato di padre Emilio Bondi, è dovuto a Padre Michele Buratti, priore nell'anno 1624. Sulla fronte dell'elegante presbiterio, composta da un'arcata a tutto sesto poggiante su pilastri quadrati rudentati con capitelli compositi e da due aperture laterali architravate fornite di balaustra, sono raffigurate l'Annunciazione e la Colomba dello Spirito Santo, dipinte da Cesare Cremonini. L'apertura centrale della cancellata riporta lo stemma della famiglia Buratti, cui apparteneva il palazzo prospiciente, sul lato opposto di via Marsala, il sagrato della chiesa.

L'altare in scagliola, proveniente dalla chiesa di San Giuliano in via Santo Stefano, fu donato dal marchese Banzì. La pala, rappresentante la Crocifissione con Sant'Angelo di Sicilia, Sant'Alberto da Trapani e Santa Teresa d'Avila, canonizzata nel 1622, è attribuita a Francesco Carboni, allievo e cognato di Alessandro Tiarini e seguace di Guido Reni. Verosimilmente anche la soprastante tela con l'Eterno Padre, in passato attribuita a Guido Reni o



ad Annibale Carracci, è ascrivibile al Carboni o alla sua cerchia. Ai lati dell'altare due nicchie semicirculari con apici conchiliformi ospitano le statue dei profeti Elia ed Eliseo, suo discepolo, considerati dai Carmelitani modelli ispiratori, eseguite da un anonimo plasticatore. Contornati da stucchi decorativi bianchi e dorati, i dipinti murali sulle volte, eseguiti da Vincenzo Spisanelli, allievo di Dionisio Calvaert, o secondo altri studiosi da Giovanni Andrea Castelli, rappresentano alcune Visioni di Santa Teresa d'Avila riportate nei suoi scritti mistici. Causa consistenti infiltrazioni d'acqua dall'alto e, capillarmente, dal basso, di fessurazioni e di distacco degli intonaci, il presbiterio si presentava in precarie condizioni conservative. Inoltre la leggibilità e la luminosità dell'insieme erano compromesse dall'accumularsi nel tempo di polvere, smog e fumo di candele. Dopo aver provveduto ad una pulitura generale, sono stati eseguiti i restauri adottando, a seconda dei materiali (stucchi, arenarie, marmorini, dipinti murali e tele) le appropriate tecniche.

poesia

Il premio Nobel Derek Walcott ad «AmoBologna»

Torna, da domani, nel Chiostro di Santa Cristina, «AmoBologna Poesia Festival», promosso dal Centro di Poesia Contemporanea dell'Università e reso possibile dal sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna. Il tema di questa quinta edizione è «Mediterraneo-Caribe». Tra gli ospiti il premio Nobel Derek Walcott ed il musicista Giovanni Lindo Ferretti. Domani, alle ore 18, Luigi Sampietro, docente di Letteratura angloamericana all'Università di Milano, presenta Derek Walcott. Alle ore 19.30 inizia il Certamen, sfida in poesia tra gli studenti dell'Università di Bologna. I poeti selezionati, presentati da Valerio Grutt (poeta e direttore della rivista «Popcorn»), si affronteranno. Sarà il pubblico a decidere i cinque nomi che passeranno alla finale. Alle ore 21 saranno presentati da Davide Rondoni (poeta e direttore del Centro di Poesia Contemporanea dell'Università di Bologna) i poeti ospiti: Carmen Leonor Ferro (Venezuela), Habib Tengour (Algeria), Abdel Moaty Hegazi (Egitto). La giornata si concluderà, alle ore 21.30, con il concerto di Giovanni Lindo Ferretti, anteprima dello spettacolo «Reduce». Dove il passato non è remoto, il futuro svela tratti d'antieriore». Martedì 12, ore 18, in un luogo da definire, si terranno la proiezione dei video finalisti del concorso video «Memory Card» in occasione del Centenario del conferimento del Nobel e della morte di Giosuè Carducci e la proclamazione del vincitore. Alle ore 20.30, nel Chiostro di Santa Cristina, finale del Certamen. Alle 21.30 conclusione con le letture dei poeti Carmen Leonor Ferro, Habib Tengour, Abdel Moaty Hegazi. Ingresso sempre libero.

San Vittore

Al Cenobio suona il pianista Kazimierz Morski

Chopin, Skrjabin e il meno noto Szymanowski: questi i tre autori con cui giovedì 14, alle ore 21, nel Cenobio di San Vittore, si apre la sesta edizione della rassegna «Note nel chiostro». Per il concerto inaugurale, il pianista Kazimierz Morski esegue un programma che vuole essere soprattutto un omaggio ad un compositore polacco ancora troppo poco eseguito: Karol Szymanowski. Dice il maestro Morski: «Ricorre quest'anno il settantesimo della sua scomparsa e noi vogliamo ricordarlo perché fu un autore di grande livello. Nacque nello stesso anno di Stravinsky, 1882, eppure, a differenza di quello, è quasi scomparso. Credo sia importante riportarlo all'attenzione. Per questo, con i direttori della rassegna, abbiamo pensato di proporre un percorso musicale all'interno di una ben precisa linea mitteleuropea. Anche Skrjabin, che tutti dicono russo, soprattutto all'inizio fu un fedele discepolo di Chopin. Quindi esistono collegamenti che tanti sembra ignorare. Mettere accanto, in un programma, i tre autori dà bene l'idea di una grande tradizione che scorre in Szymanowski non meno che negli altri due». C'è un altro motivo per proporre il compositore polacco, ricorda il Maestro: «Szymanowski amò molto l'Italia. Scrisse un'opera, "Re Ruggero", ambientata a Palermo. Veniva e si fermava per lunghi periodi e trovò ispirazione per tanti pezzi». La rassegna poi prosegue il 21 con musiche di Haydn, Beethoven, Donizetti e Rossini per flauto, fagotto e pianoforte eseguite da Enzo Caroli, Antonio Cavuto e Carlo Mazzoli. Il 28 sarà di scena il Swibop Duo, composto da Luigi Grasso al sax contralto e tenore e da Paolo Alderighi al pianoforte. Il 5 luglio, il chiostro romanico ospiterà la Doctor Dixie Jazz Band. Il 12 tornano i tre fisarmonicisti polacchi del Motion Trio, mentre il 18 luglio chiude la rassegna il gruppo dei Birkin Tree. Prezzo del biglietto dai 10 ai 13 Euro.

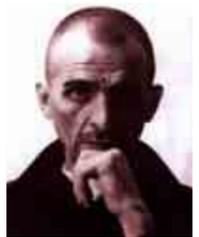
rassegne

Estate in Appennino, una gioiosa esplosione di suoni

Una ricca messe di ben trentacinque appuntamenti caratterizza la quinta edizione di «Suoni dell'Appennino» che prende il via venerdì 15 giugno, ore 21,30, nella Sala Arcipelago di Pianoro, con un concerto di poesie di Maria Teresa Maschio e di musiche interpretate dal soprano Claudia Garavini e dal basso Luca Gallo, accompagnati al pianoforte da Walter Proni che della rassegna è anche il direttore artistico. Nelle date che si susseguono tra Bologna e Modena troviamo rappresentati tutti i generi musicali: da un omaggio, nella chiesa di Santo Stefano a Pontecchiano Marconi, a don Gino Onori, musicista e compositore, per il quale è stato invitato il Coro Soli Deo Gloria, direttore Giampaolo Luppi (23 giugno), alle operette, dalle ocarine fino al rock. Particolarmente interessante il gemellaggio fra Dolomiti e Appennini, (a Camugnano arriva il coro della Val di Fassa "Musega de Poza"). La rassegna, seguita l'anno scorso da semila persone, e che quest'anno conta dieci appuntamenti in più, grazie al contributo della Provincia, si chiude il 15 settembre con un concerto in località Madonna dei Boschi, a Monghidoro, dedicato all'Ave Maria nella storia della musica. L'ingresso è sempre libero. (C.S.)

Lindo Ferretti, canto popolare

Domani, alle ore 21,30, nel Chiostro di Santa Cristina, «AmoBologna Poesia Festival» presenta in anteprima l'ultimo spettacolo di Giovanni Lindo Ferretti intitolato «Reduce. Dove il passato non è remoto, il futuro svela tratti d'antieriore». Dice l'interprete: «Si tratta di un lavoro in divenire. Nasce dall'aver sperimentato in questi anni un ensemble di musica etnica con un insieme di suoni e parole molto interessante. Due voci maschili molto profonde, e due suoni, quello del violino e dell'organetto: quest'insieme ha suggestioni molto legate alla dimensione tradizionale, popolare del canto mi ha colpito. L'idea di utilizzarlo mi è venuta per la prima



volta in un laboratorio di letteratura a Lecce dov'ero per relazionare sul potere della parola e del suono. Ho concluso l'insegnamento con una dimostrazione pratica e da allora ho continuato questa ricerca, riprendendo una serie di canzoni che fanno parte della mia storia e che hanno percorsi musicali molto diversi. Alcune erano legate al punk, altre al rock, altre all'elettronica. Tutte sono state rielaborate con un approccio molto tradizionale. Lo spettacolo racconta della mia partenza per il mondo e del mio tornare a casa. Come gli spettacoli che ho fatto in questi ultimi anni mi riservo di sperimentarlo. Dopo il mio battesimo lo riprenderò in mano, perché un conto è il proprio pensiero, un conto è vedere le facce degli spettatori». E poi? «Poi cercherò di finirlo, perché c'è un'altra serie di canzoni attorno a questo progetto. Solo dopo la serata di lunedì potrà capire a che punto sono arrivato». «Cambiare la strumentazione» spiega «ha aggiunto significati nuovi. Parole urlate in un contesto di avanguardia degli anni Ottanta, oggi sussurrate in una dimensione più intima e tradizionale, evocata dall'organetto, colpiscono in modo diverso, ma arrivano. Anche in "Pascolare parole, allevare pensieri", il mio ultimo spettacolo avevo già avuto modo di sperimentare che se una canzone esiste è possibile trasformarla mantenendo intatta la sua dimensione. Il potere della parola è fortissimo e se si toglie tutto quello che è in più, aumenta. Dal mio punto di vista è un modo per riscoprire alcune cose che avevo solo intuito. Pensieri solo intuiti oggi diventano reali». È strano essere in un Festival di poesia? «Non per me. Negli ultimi anni tutto il mio lavoro pubblico si è molto spostato dalle rassegne di musica moderna verso festival di poesia e letteratura. D'altra parte credo che la poesia sia nata come parola cantata, accompagnata da qualche piccolo strumento». Ingresso libero fino ad esaurimento dei posti. (C.S.)

Teatro Comunale. Un «Falstaff» antidepressivo

DI CHIARA DEOTTO

Metti Ruggero Raimondi come protagonista, aggiungi Pier Luigi Pizzi alla regia e per un'opera il gioco è fatto. Se poi il titolo è Falstaff, sembra di leggere il libro dei desideri di qualsiasi melomane. Questa è l'opera realizzata con l'interprete giusto e con un regista in grado di regalarci sempre emozioni e provocazioni intelligenti. Così a Bologna si festeggia il ritorno di un allestimento che aveva debuttato nel 2001 e che da martedì, con qualche ritocco, «perché» osserva Pizzi, «gli anni passano e il cast è diverso», sarà riproposto come ultimo titolo del cartellone. Interprete e regista concordano: «È geniale» e, in terra emiliana, non può mancare il paragone: «È come il maiale, non si butta via niente», anzi, stagionato migliora, se proprio questo Falstaff inaugura la prossima stagione del Regio di Torino. Pier Luigi Pizzi è impressionato dai tempi: «Il ritmo è perfetto, la costruzione drammaturgica anche. Ho deciso di unire il primo e il secondo atto, perché mi sembra che l'opera lo richieda. Mi sono preso un'unica libertà: ambientare tutto al tempo di Verdi. Siamo negli anni Novanta del XIX secolo: questo avvicina la storia ai

nostri tempi, senza snaturarla». Ruggero Raimondi da vent'anni veste i panni del personaggio: «Falstaff è uno dei miti dell'opera lirica. È un'opera comica, con grandi zone d'ombra, in cui ci si ferma a riflettere. In fondo è un agglomerato di beffe che portano alla famosa conclusione: tutto il mondo è burla». C'è tanto disincanto in questo lavoro che Verdi scrisse ottantenne, ma, per Raimondi, Falstaff è un antidepressivo, perché è capace di sorgere dalle sue ceneri, di ricrearsi e di prendere la vita dal suo lato burlesco. Questa produzione segna il debutto a Bologna di James Conlon nella direzione di un'opera. Così, per la prima volta un allestimento lo vede impegnato insieme a Pier Luigi Pizzi e a Ruggero Raimondi. Il suo parere sulla parte musicale: «Modernissima, la considero un'opera già del primo Novecento, che apre al futuro utilizzando mezzi del passato. In Falstaff, Verdi fa anche numerose citazioni dalle sue opere». Quasi a voler riepilogare un'intera carriera qui, spiega James Conlon, troviamo



Foto di scena con Raimondi (Foto Primo Gnani)

una profusione di rimandi a Traviata, Otello, alla Messa da Requiem. Sembra un'opera semplice, ma il direttore avverte: «Curare le voci per avere la giusta trasparenza e drammaticità, richiede la stessa attenzione di una sinfonia di Beethoven». Nel cast anche Carlos Alvarez, Saimir Pirgu, Gregory Bonfatti, Patricia Racette, Elisabetta Fiorillo, Sara Allegretta. Repliche fino al 28 giugno.

tacchino

Baraccano. Chitarra classica

Mercoledì 13 alle 21 nella Sala Conferenze del Baraccano (Via Santo Stefano 119) il Centro culturale «Enrico Manfredini» presenta Concerto di chitarra classica Saggio conclusivo del corso di chitarra classica tenuto dal M° Piero Bonaguri.

Cento. C'è «Musica Coelestis»

Oggi alle 21 nella Basilica Collegiata di San Biagio, per la rassegna «Musica coelestis», «Coelestis agmina: Lo scudo di Michele», spettacolo di musica e parole in prima esecuzione assoluta con l'ensemble «Perincantamento».

La città atea crea schiavitù



San Petronio, immagini dello spettacolo «Liber Paradisus»

DI CARLO CAFFARRA *

Abbiamo sentito l'inizio del Liber Paradisus, nel quale è espressa la verità fondamentale circa la persona umana: la libertà è una realtà che Dio stesso ha posto nell'uomo creandolo a sua propria immagine e somiglianza. La libertà è il segno più chiaro della somiglianza dell'uomo con Dio. I nostri padri hanno capito tutto questo e hanno deciso che a Bologna non ci fossero più schiavi. Ci siamo raccolti in questo tempio, il simbolo della nostra città, per chiederci che ne è oggi di quel patrimonio spirituale lasciati in eredità dal Liber Paradisus. Vorrei offrirvi alcuni spunti di riflessione per aiutarvi a rispondere a questa domanda. I nostri padri hanno connesso l'affermazione della libertà all'uomo colla sua relazione a Dio creatore. Questa connessione pone a noi oggi una grave domanda: è possibile assicurare la libertà dell'uomo proseguendo nel tentativo intrapreso da larga parte dell'Occidente di edificare la città «come se Dio non ci fosse»? Oppure è prevedibile che al capolinea di questo percorso ci sia la schiavitù dell'uomo? Se noi guardiamo con un poco di attenzione alla testimonianza della nostra coscienza, a che cosa accade veramente dentro di noi quando sentiamo che la nostra libertà è a rischio, vediamo che libertà significa intangibilità della persona,



invulnerabilità della sua appartenenza a se stessa, indisponibilità di ogni uomo da parte dell'uomo. Come è possibile custodire questo intimo sacrario della propria persona se esso non ha nessun valore assoluto? Nella coscienza morale di ciascuno di noi risuona una voce la cui forza incondizionata rivela che è Parola di Dio stesso. La voce della coscienza ha sempre testimoniato senza ambiguità che ci sono verità e valori che non accettano di essere discussi, ed ancor meno negoziati, ma solo riconosciuti e venerati. Già la sapienza pagana aveva avvertito: «considera il più grande dei crimini preferire la sopravvivenza all'onore, e per amore della vita fisica, tradire le ragioni del vivere» (Giovenale, *Satire VIII*, 83-84). Fino a quando una città atea (non ho detto: una città non cristiana) sarà in grado di essere abitata da uomini liberi nel senso forte del termine?

La custodia del nostro patrimonio spirituale è affidata interamente all'atto educativo. Non possiamo più nella nostra città dissimulare l'esistenza di una grave emergenza educativa, sulla quale da alcuni anni persone pensose del destino dei nostri giovani richiamano l'attenzione. La ragione per cui questa sera ci troviamo in questa Basilica ci richiama al fatto che senza educazione non c'è custodia della libertà. L'educazione della persona è la liberazione della sua libertà. Non è questo il tempo di sviluppare questo tema come meriterebbe. Mi limito ad un paio di schematiche riflessioni. La prima. Esiste un problema di atmosfera educativa. Con ciò denoto tutti quei fattori (molti neppure avvertiti coscientemente) che fanno sì che il rapporto educativo possa accadere nella sua pienezza e bellezza. Quando viviamo in una città deturpata nella bellezza dei suoi monumenti; quando i rapporti sociali fra i suoi cittadini sono quotidianamente insidiati dal sospetto e dalla paura; quando in una parola la città diventa sempre meno accogliente e sempre più squallida, può crescere in essa un sano, gioioso rapporto educativo fra le generazioni? Educare significa amare ed incoraggiare la vita, e farla crescere.

La seconda. Esiste un problema di presupposti pedagogici. Dalla loro presenza dipende l'efficacia dell'opera educativa e quindi il futuro della nostra città: parlo di noi adulti, di noi che abbiamo responsabilità educative. È possibile educare se non si ama la vita; se non ci si appassiona al destino dei nostri giovani; se non si ha una visione ed una stima alta della libertà? Amore alla vita che si sta formando, passione per la sua sorte, stima della libertà non possono convivere in un

educatore che ha smarrito il senso delle fondamentali ed originarie distinzioni: vero e falso, bene e male, giusto ed ingiusto. Si finisce col buttare sulle spalle dei nostri giovani la croce di una libertà che diventa un peso di cui scaricarsi quanto prima, a favore del migliore offerente.

Vorrei ora per terminare dire una parola a voi giovani. Abbiamo ricordato un grande avvenimento che continua ad essere per noi un grave avvertimento: la libertà è un compito. È un compito che può essere anche disatteso; la libertà potete anche perderla. Non pensate a prigioni fatte di mura. Esistono prigioni ben più gravi, ed esistono carcerieri ben più inflessibili.

I nostri padri ci hanno detto questa sera quale è la più grande difesa da queste prigioni, e quale è la via di fuga da esse se già vi foste rinchiusi: la vostra consapevolezza morale. La sorte della vostra libertà dipende dallo stato delle vostre coscienze. È il rapporto che voi avete con la verità di voi stessi: con il bene ed il male morale. È la relazione che voi avete con la verità a decidere della vostra umanità e a costituire la vostra dignità. E chi vi insegna che non esiste alcuna verità circa l'uomo; che la distinzione fra il bene ed il male è stabilita solo dal consenso sociale, questi vi sta rendendo schiavi: schiavi del vostro spontaneismo, schiavi del tiranno di turno. In fondo la tirannia è la forza di chi non riconosce la verità. Cari giovani: amate la verità, cercate il bene. Poiché la verità vi farà liberi.

* Arcivescovo di Bologna



«La custodia del nostro patrimonio spirituale», ha ricordato il Cardinale nel suo intervento allo spettacolo-testimonianza «Liber Paradisus» in San Petronio, «è affidata interamente all'atto educativo. Non possiamo più dissimulare l'esistenza di una grave emergenza educativa, sulla quale da alcuni anni persone pensose del destino dei nostri giovani richiamano l'attenzione»

Benedetto XVI

Ricordato dal Papa
il «Liber Paradisus»

In conclusione dell'«Angelus» in Piazza San Pietro, domenica scorsa, Papa Benedetto XVI ha pronunciato le seguenti parole: «Il mio pensiero va, infine, alla Chiesa di Bologna che ricorda il 750° anniversario dell'atto con cui il Senato di quella Città sanciva

l'abolizione della schiavitù nel territorio. Possa questa iniziativa suscitare un rinnovato impegno per il superamento delle nuove schiavitù che ancora affliggono l'umanità».



Corpus Domini. C'è anche una fame di felicità

Quando l'evangelista Luca scrive il suo Vangelo e narra il fatto della moltiplicazione dei pani e dei pesci, la comunità cristiana celebrava già da anni l'Eucarestia. A causa di questo i nostri primi fratelli di fede ascoltavano, ed anche noi questa sera ascoltiamo la pagina evangelica alla luce della celebrazione eucaristica. Che cosa è accaduto nel deserto? Un popolo affamato ed incapace di trovare da solo il cibo necessario, riceve da Gesù una tale abbondanza di nutrimento da non avere più fame. «Tutti mangiarono e si saziarono e delle parti loro avanzate furono portate via dodici ceste». La Chiesa leggendo lungo i secoli questa narrazione vi ha scoperto significati profondi. La persona umana non ha solo fame del pane-cibo materiale. Essa ha fame di verità, di giustizia, di bontà. In una parola: di felicità e vita vera. Certamente l'umanità possiede «cinque pani e due pesci». Ha cioè a disposizione beni e mezzi, ma questi non sono in grado di soddisfare il nostro bisogno profondo di una beatitudine illimitata. L'uomo in realtà non basta a se stesso; l'uomo sorpassa infinitamente l'uomo. È stato un grave errore il tentativo, cui assistiamo ogni giorno, di vivere «come se Dio non ci fosse»; come se «cinque pani ed i due pesci» che l'uomo ha a disposizione gli bastassero. «Allora, egli prese i cinque pani e i due pesci e, levati gli occhi al cielo, li benedisse, li spezzò e li diede». Queste semplici parole narrano l'avvenimento più grande accaduto su questa terra. È Gesù che risponde in misura esauritiva al desiderio dell'uomo; è Gesù che sazia il cuore dell'uomo. Lo fa «alzando gli occhi al cielo». Il suo dono ha origine ultimamente nel cuore del Padre che ha

tanto amato il mondo, da inviare il suo Figlio unigenito perché chiunque crede in Lui abbia la vita eterna. «Li spezzò e li diede»; Gesù non si appartiene più; si dona ad ogni persona umana. E «i cinque pani e i due pesci» di cui l'uomo comunque dispone? E questi che sono benedetti; non sono buttati; entrano nel miracolo del dono. Gesù prende nelle sue mani i nostri beni limitati, li eleva e li rende capaci di saziare la nostra fame. Egli prende i cinque pani e i due pesci dell'amore fra l'uomo e la donna, e lo trasforma nel sacramento del matrimonio. Prende i cinque pani e i due pesci della mia povera persona e della persona dei nostri sacerdoti, e ci trasforma in ministri della sua salvezza. Prende il nostro umano soffrire e lo trasforma in completamento di ciò che manca alle sue sofferenze per il suo corpo che è la Chiesa. Prende la nostra morte e la trasforma nell'ingresso nella vita eterna. Nell'incontro con Gesù l'uomo scopre tutta la misura delle sue possibilità: da uno e riceve cento. «Questo è il mio corpo che è per voi». Il pane donato, il pane che sazia il cuore dell'uomo è il Corpo del Signore, donatoci in cibo. La bevanda che spegne la nostra sete è il Sangue del Signore, donatoci come nostra bevanda. La narrazione evangelica si realizza ogni volta che noi partecipiamo al banchetto eucaristico. Il gesto narrato nel Vangelo continua anche oggi. Ogni giorno il pane viene spezzato, poiché l'Eucarestia è la memoria del sacrificio della Croce. Ogni giorno questo pane viene donato: ogni giorno viene fatto a ciascuno di noi il dono dell'Unigenito, e così diventiamo partecipi della sua stessa Vita divina. Tutto questo accade ogni volta che riceviamo il Corpo eucaristico del

Signore. La celebrazione dell'Eucarestia è ad un tempo ed inseparabilmente la memoria del sacrificio di Cristo e il santo banchetto in cui comunichiamo al santo mistero del Corpo e Sangue del Signore. Cibandoci di Lui, sotto la specie del pane e del vino, cresce la nostra unione al Cristo. Mentre nella nutrizione materiale, è il cibo che viene trasformato nel nostro organismo, nella nutrizione eucaristica siamo noi ad essere trasformati nel cibo che mangiamo, cioè in Cristo Signore. Veramente non ci è dato su questa terra di vivere un incontro più profondo con Lui. Al termine della celebrazione eucaristica porteremo Cristo in mezzo alle vostre case; Egli percorrerà le vostre strade. Con questo gesto di pace noi vogliamo dire che Cristo non è un estraneo alla vita della nostra città; desideriamo dire che senza di Lui la nostra comunità non può rimanere salda. L'omelia del Cardinale per la celebrazione vicariale di Bologna Sud Est



magistero on line

Nel sito www.bologna.chiesacattolica.it si trovano i seguenti testi integrali dell'Arcivescovo: l'intervento allo spettacolo-testimonianza «Liber Paradisus» svoltosi domenica scorsa in San Petronio, e l'omelia nella Messa per la celebrazione del Corpus Domini nel vicariato di Bologna Sud Est.



L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Visita pastorale: la mattina a Castel d'Aiano e Labante, nel pomeriggio a Cereglio.

SABATO 16

Visita pastorale a Marano.

DOMENICA 17

Al mattino, visita pastorale a Marano. Alle 18 nella Basilica di San Domenico Messa nel corso della quale suor Maria Luisa Buratti emetterà la Professione perpetua nella congregazione delle Domenicane di santa Caterina da Siena.

MERCLEDÌ 13

Alle 18.30 nella parrocchia di S. Martino di Bertalia Messa nel corso della quale istituisce Accolito il parrochiano Alfonso Martinelli.

«Organisti per la Liturgia»

L'associazione «Organisti per la Liturgia» ha lo scopo di formare persone in grado di suonare lo strumento in modo artisticamente valido e nel contempo idoneo alle celebrazioni liturgiche, secondo i documenti del Magistero della Chiesa e le indicazioni della Commissione diocesana di Musica sacra.

I saggi degli allievi, che concluderanno l'anno accademico ed ai quali l'associazione invita a partecipare si terranno: venerdì 15 giugno alle 21 nella chiesa di San Francesco (via Venezia 21, San Lazzaro di Savena); lunedì 18 giugno alle 21 nella Chiesa di Santa Teresa del Bambin Gesù (via Fiacchi 6); venerdì 2 luglio alle 21 nella chiesa di Santa Maria Maddalena di Porretta Terme.

Per maggiori informazioni sulle attività dell'associazione rivolgersi: all'Ufficio Liturgico diocesano, in Curia Arcivescovile (via Altabella 6), tel. 051.6480741 o al presidente dell'associazione, don Luciano Bavieri, tel. 051.777537; oppure scrivere all'indirizzo e-mail: organisti.liturgia@bologna.chiesacattolica.it

Estate Ragazzi

Al Sacro Cuore cinque settimane di attività

Anche quest'estate l'Oratorio salesiano della parrocchia del Sacro Cuore (via Matteotti) s'impegna per ben cinque settimane nell'«Estate ragazzi»; seguendo la proposta della diocesi, filo conduttore sarà la storia del Santo Graal. L'iniziativa è aperta a tutti i ragazzi e ragazze dalla 4ª elementare finita alla 3ª media finita, dal lunedì al venerdì, dal 18 giugno al 20 luglio. Il programma giornaliero prevede dalle 7.30 accoglienza e iscrizioni, mentre l'inizio delle attività sarà alle 9. Alle 9.30 tornei e attività manuali (prima parte), alle 10.30 ricreazione, alle 11 grande gioco e alle 12 preghiera e pranzo. Le attività riprenderanno poi alle 14 con: la storia «Cavalieri del Graal», tornei e attività manuali (seconda parte) e un quadrangolare sportivo. Al termine, ghiaccio per tutti; alle 16.45 preghiera finale e alle 17 conclusione. Inoltre ogni mercoledì verranno proposte gite a parchi acquatici e d'avventura e i giovedì sera della seconda e quinta settimana, tutte le famiglie saranno invitate in oratorio per godersi uno spettacolo proposto dai propri figli. Infine, l'Oratorio salesiano offre due momenti particolari: la Messa a conclusione dell'attività e l'incontro con tutti i Centri estivi salesiani dell'Emilia Romagna a Mirabilandia l'11 luglio. Il tutto seguendo lo stile educativo del fondatore dei Salesiani, san Giovanni Bosco. Per ulteriori informazioni e per iscrizioni, rivolgersi in Oratorio, tel. 051.4151752, dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 19.



le sale della comunità

A cura dell'Accc-Emilia Romagna

BELLINZONA v. Bellinzona 6	Chiusura estiva
CHAPLIN Pia Sangozza 5 051.585253	I Robinson una famiglia spaziale Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30
ORIONE v. Cimabue 14 051.435119	Chiusura estiva
TIVOLI v. Massarenti 418 051.532417	Lezioni di volo Ore 21
CASTEL S. PIETRO (Jolly) v. Matteotti 99 051.944976	Ocean's 13 ore 16.30 - 18.45 - 21
LOIANO (Vittoria) v. Roma 35 051.6544091	Pirati dei Caraibi 3 Ore 21.15
S. GIOVANNI IN PERSICETO (Famin) p.zza Caribaldi 3/c 051.821388	Pirati dei Caraibi 3 Ore 15.30

Mcl-Copalc

Concerto per Martini

Per onorare il 300° anniversario della nascita del musicista bolognese Giambattista Martini, il Movimento cristiano lavoratori e il Consorzio Copalc promuovono un concerto dell'orchestra Filarmonica Imolese, che si terrà sabato 16 alle 21 nella Basilica di S. Francesco (Piazza Malpighi). Verranno eseguiti brani di Haendel, Frank, Mertens, Mozart e Martini. Ingresso libero.

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Fter, don Pane dottore in Teologia

Lunedì scorso presso la Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna il dottor don Riccardo Pane ha conseguito il dottorato in teologia discutendo brillantemente una tesi su «Il Commento a Giosuè e giudici di Eghishe: studio filologico ed esegetico». La tesi, di taglio filologico, coordinata dal professor don Davide Righi, pubblica il testo critico di due commentari a Giosuè e Giudici di Eghishe, che confronta con l'esegesi patristica. Si tratta di un evento di grande rilievo non solo per la Fter, ma per la cultura accademica bolognese: è infatti il primo dottorato rilasciato a Bologna dopo la soppressione della Facoltà teologica nel 1859 e la sua recente rinascita.



nomine

NUOVI PARROCI. L'Arcivescovo ha designato nuovo parroco della SS. Trinità in Bologna monsignor Vittorio Zoboli, attuale parroco di San Ruffillo. L'Arcivescovo, che in questi giorni ha accolto le dimissioni per motivi di età del parroco di Vedrana don Lino Vignoli, ha designato nuovo parroco don Gabriele Davalli, attualmente cappellano a San Ruffillo.

diocesi

COMPLEANNO DEL CARDINALE BIFFI. Mercoledì 13, festa di S. Antonio di Padova, l'arcivescovo emerito cardinale Giacomo Biffi compirà 79 anni, essendo nato a Milano nel 1928. Al Cardinale i più sentiti auguri da parte del settimanale diocesano.

CALDERARA DI RENO. Sabato 16 alle 18.30 nella chiesa parrocchiale di Calderara di Reno il Vescovo ausiliare istituirà Accoliti i parrocchiani Sandro Lucarini e Maurizio Testa e Lettore il parrochiano Marco Testa.

sacerdoti

50° DI DON ENZO STEFANELLI. Domenica 17 alle 9 nella chiesa dell'Ospedale di Castelfranco Emilia, dove è Cappellano, don Enzo Stefanelli concluderà l'anno giubilare del suo 50° di sacerdozio con una Messa da lui stesso presieduta. Concelebrerà il fratello don Evaristo e sono invitati a farlo tutti i sacerdoti del Vicariato. Animerà il coro europeo «Da Victoria», diretto da Giovanni Torre.

gruppi e associazioni

ADORATRICI E ADORATORI. L'associazione Adoratrici e Adoratori del SS. Sacramento (via S. Stefano 63) terrà mercoledì 13, giovedì 14 e venerdì 15 il «Triduo del Sacro Cuore». Il 13 e il 14 alle 17 Adorazione e Vesperi;

Ultimo concerto a San Sigismondo

Si conclude mercoledì 13 alle 21 la serie di tre «Concerti spirituali. Voci e strumenti a San Sigismondo» che per la 6ª volta si è tenuta nella chiesa universitaria. Mercoledì 13 alle 21 si esibirà, come anche nei due precedenti concerti, il Coro della Chiesa universitaria (composto da giovani, studenti ma non solo) accompagnato dall'organista Enrico Lombardi, che eseguirà brani di polifonia sacra dal 1500 al 1900; e canterà anche il soprano Silvia Tugnoli, che collabora col coro tenendo un corso di vocalità. Ingresso a offerta libera a favore della chiesa universitaria. «Il ciclo - spiega Stefano Parmeggiani, direttore del Coro - è breve, ma significativo. Quest'anno abbiamo ad esempio avuto come ospiti due cori universitari statunitensi, il "Wisconsin Oshkos Chamber Choir" e il "Kwlanter Choir"; è stata una grande occasione non solo per apprezzare la loro musica, ma anche per avere un proficuo scambio con loro e aprirci ad orizzonti più vasti. Noi chiediamo a tutti i cori che vengono a questi concerti di compiere uno scambio, cioè di concedere poi a noi di andare da loro: in questo caso sarà difficile, visto che loro sono venuti a proprie spese e noi non abbiamo denaro a sufficienza per fare altrettanto: stiamo cercando sponsor proprio per questo». «Stiamo comunque ampliando le nostre collaborazioni - conclude Parmeggiani - nei campi sia corale che strumentale: ad aprile ad esempio abbiamo ospitato il "Quartetto Arion", che ha eseguito in San Sigismondo le celebri "Ultime sette parole di Cristo sulla croce" di Haydn. E a fine giugno parteciperemo alla rassegna corale "Alta Pusteria" di Dobbiaco». (C.U.)

Monsignor Vittorio Zoboli nuovo parroco alla SS. Trinità Don Gabriele Davalli guiderà la comunità di Vedrana

venerdì 15, solennità del Sacro Cuore, alle 18 Vesperi e Messa.

«13 DI FATIMA». Mercoledì 13 pellegrinaggio penitenziale mensile dei «Tredici di Fatima»: alle 20.30 raduno al Meloncello per salire recitando il Rosario al Santuario della Madonna di S. Luca, dove alle 22 si terrà la concelebrazione eucaristica.

VAI. Il Volontariato assistenza infermi - zona Ospedale Maggiore comunica che martedì 19 giugno nella parrocchia di S. Ignazio di Antiochia (via Zanardi 357) alle 18 si celebrerà la Messa per i malati della comunità, seguita dall'incontro fraterno.

LAVORATORI DEL CREDITO. Giovedì 14 dalle 13.30 alle 14.30, nell'Oratorio dei Teatini (Strada Maggiore 4, a fianco della Basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano) il Gruppo san Michele organizza un «intervallo alternativo»: momento di condivisione, con un buffet.

«GENITORI IN CAMMINO». Il gruppo «Genitori in cammino» si ritroverà, con tutti coloro che lo desiderano, nel pomeriggio di domenica 17 a Montesevero.

spiritualità

RIKITO VOCAZIONALE. Le Minime dell'Addolorata organizzano, dal 22 al 24 giugno presso il Santuario di Santa Clelia Barbieri a Le Budrie un ritiro-mini campo vocazionale per ragazze. Tema: «Ecomi», guiderà don Marco Cristofori.

società

POLO PER LE DISABILITÀ. Sabato 16 alle 15.30 il Vescovo ausiliare benedirà la nuova sede del «Polo per le disabilità» della Usl in Corte Roncati.

concerti



PER SANT'ANTONIO. Mercoledì 13 giugno alle 21 nella Basilica di San Giovanni in Monte si celebrerà la festa di S. Antonio da Padova, patrono spirituale dell'Accademia Filarmonica, con un concerto de «I Musicisti dell'Accademia» diretti da Massimo Donadello. In programma la Sinfonia in Si minore «al Santo Sepolcro» F XI/7 e il Concerto in La maggiore F XI/4 di Vivaldi e, con il soprano Tania Bussi e il mezzosoprano Silvia Beltrami, lo «Stabat Mater» di Pergolesi. Il concerto sarà dedicato alla memoria di Giuseppe Vecchi, illustre musicologo e Decano degli Accademici filarmonici, recentemente scomparso.

UNIVOC. L'Univoc, associazione di volontariato che assiste persone non vedenti e ipovedenti promuove martedì 12 alle 21 a Santa Maria della Misericordia (P.zza di Porta Castiglione 4) un concerto di musiche sacre: interpreti il soprano Mariangela Rosolen e l'organista Carlo Ardizzoni. Ingresso libero.

Persiceto, si canta per il Battista

A San Giovanni in Persiceto, ormai da 34 anni, si svolge il «Concerto di san Giovanni», in occasione della festa di san Giovanni Battista, il 24 giugno. Quest'anno, causa concomitanza con altra manifestazione, il concerto verrà eccezionalmente anticipato a sabato 16 alle 20.45, sempre nella Collegiata di San Giovanni in Persiceto. I «Ragazzi cantori di San Giovanni» alterneranno brani sacri di musica contemporanea (in maggioranza) con altri, sempre sacri, di musica rinascimentale, barocca e settecentesca. Eseguiranno dunque canti di Molino, Da Palestrina (polifonia rinascimentale), Baumann, Duruffé, Poulenc, Kubizek, da Victoria (sempre polifonia rinascimentale), Scarlatti (barocco), Busto, Lauridsen e Mozart (settecentesco): di quest'ultimo verrà eseguito «Inter natos mulierum», offertorio per la festa della Natività di san Giovanni Battista. Organista Gian Paolo Bovina, dirigerà il coro Marco Arlotti.

Isola Montagnola



Buon compleanno!

In occasione dei 5 anni del progetto «Isola Montagnola», oggi dalle 11 alle 19 grande festa nel parco, con animazione, gonfiabili e giochi per tutti. Alle 15.30 roller e gimkana ciclistica a premi, alle 18 spettacolo per ragazzi «Merlino e Artù». Ingresso libero. In caso di pioggia lo spettacolo sarà nel Teatro Tenda. Info: tel. 0514228708 o www.isolamontagnola.it

Centro Due Madonne



Danze dell'800 sotto le stelle

Domenica, il 18 e 25 giugno alle 21, al Centro polifunzionale Due Madonne rassegna di danza: la Società di Danza-Circolo Bolognese insegnerà valzer, country dance scozzese, quadriglie, mazurke e polke. Ingresso libero. Info: 051373102 o www.societadidanza.bo.it

sant'Antonio di Padova

Grande festa nel santuario-parrocchia

Il Santuario-parrocchia di S. Antonio di Padova (a molti noto come «chiesa dell'Antoniano»), retto dai Frati minori, celebra solennemente mercoledì 13 la festa del proprio patrono. In preparazione, oggi, domani e martedì 12 Triduo solenne, con Rosario alle 17.45, preghiera del Triduo alle 18.10 e alle 18.30 Messa concelebrazione presieduta da padre Giuseppe Barigazzi, superiore del convento. Stasera alle 21.15 «Chorfest», rassegna di cori sempre in preparazione alla festa. Mercoledì 13, festa del Santo, al mattino Messe alle 7, 9, 10.30, 12: quest'ultima celebrata da padre Bruno Bartolini, ministro provinciale dei Frati Minori. Alle 17 benedizione dei bambini, alle 18 processione con la statua del Santo e benedizione alla città; alle 19 Messa solenne celebrata da monsignor Tommaso Ghirelli, vescovo di Imola, animata dal Coro polifonico «Fabio da Bologna»; alle 21 ultima Messa. Alle 21.15, nel cinema-teatro Antoniano concerto del Piccolo Coro «Mariane Ventre» dell'Antoniano, diretto da Sabrina Simoni. Durante tutta la giornata, grande Pesca di beneficenza e distribuzione del «Pane di S. Antonio». Antonio di Padova, nato a Lisbona (Portogallo) e morto presso Padova a soli 36 anni, nel 1231, dichiarato Santo da papa Gregorio IX meno di un anno dopo, è famoso tra i figli di san Francesco non solo per i miracoli (è detto «il santo dei miracoli») ma anche per la dottrina, per la quale è «dottore della Chiesa». Sant'Antonio ha molto a che fare con la terra emiliano-romagnola e Bologna in particolare. La sua cultura biblico-spirituale portò san Francesco ad autorizzarlo ad insegnare, primo nell'ordine, la teologia ai Frati minori, proprio a Bologna. È iniziatore della Scuola francescana di teologia, ben presto frequentata anche dal clero secolare e da studenti dell'Università. Da Bologna iniziò la sua straordinaria attività di predicatore, di pacificatore delle fazioni in lotta, di riformatore dei costumi sia sul piano civile che ecclesiastico. La sua predicazione e la sua attività a difesa dei poveri si riassumono nel motto: «Antonio: Vangelo e Carità». (C.U.)

Dalla Borsa al convento: il sì definitivo di Maria Luisa

Poter dire il suo sì definitivo a Cristo proprio nella Basilica che custodisce il corpo di san Domenico, accanto al Convento patriarcale (piazza S. Domenico 13), è per suor Maria Luisa un dono grandissimo. Perché è proprio dal carisma di Domenico che è stata affascinata, tanto da decidere di dare la vita, e lasciare famiglia e lavoro (un lavoro prestigioso, a Milano, in una società di assicurazione prima e in Borsa poi) per entrare nella congregazione delle domenicane di S. Caterina da Siena. Emetterà la professione perpetua domenica 17 alle 18 nel corso della Messa presieduta dal cardinale Carlo Caffarra. «È un dono grande la presenza dell'Arcivescovo - afferma - che rende ancora più luminosa questa giornata». La storia di suor Maria Luisa inizia da lontano, perché a Bologna è arrivata solo due anni fa. Nata a Torino, cresciuta in Inghilterra, e poi trasferitasi a Trieste, ha incontrato il carisma domenicano a Milano. «Cercavo una chiesa vicino al mio luogo di lavoro e ho conosciuto così i religiosi domenicani. Mi sono sentita subito attratta dal loro modo di pregare e vivere», racconta. Aveva 29 anni quando ha fatto il suo ingresso come probanda nella congregazione. Poi le esperienze a Roma e Lecce prima dell'approdo, «non cercato ma accettato con un grandissima gioia», a Bologna, dove insegna religione alla scuola elementare e media «Sant'Alberto Magno», mentre si sta abilitando per l'insegnamento della Filosofia. «In questa città il nostro carisma si «respira» particolarmente forte - afferma - è come avere la possibilità di tenere sempre «i piedi bagnati alla fonte». Qui è immediato fare memoria della bellezza della vita di san Domenico, spesa tutta per annunciare che Dio ama tutti e vuole tutti salvi. Una certezza nata come risposta all'amore che Dio per primo gli aveva fatto sperimentare». La congregazione delle Domenicane di S. Caterina da Siena (circa 550 religiose nel mondo), ha come carisma specifico la predicazione attraverso opere sanitarie ed educative. Le 11 religiose della Casa di Bologna operano all'interno dell'Istituto S. Alberto Magno, che è scuola elementare, media e liceo scientifico. «I ragazzi hanno un bisogno di verità fortissimo - conclude suor Maria Luisa - e cercano adulti che li guidino, perché la società non è capace di farlo. L'educazione dei ragazzi è una sfida grande e bellissima; oggi più che mai». (M.C.)



Sant'Antonio di Medicina celebra il patrono

Mercoledì 13 inizieranno a Sant'Antonio di Medicina i festeggiamenti in onore del Santo patrono con la Messa alle 20, cui seguirà la processione per le vie del paese con l'immagine di Sant'Antonio di Padova. La festa proseguirà sabato 16 con l'inaugurazione (ore 18) della mostra «Cose dell'altro mondo...Il commercio equo e solidale», organizzata dal locale Circolo Mcl con la collaborazione del Cefa; verrà proposto un percorso espositivo attraverso fotografie d'autore, prodotti alimentari e oggetti artigianali dell'America Latina, dell'Africa e dell'Asia. La serata sarà allietata da una esibizione di piano bar. La giornata conclusiva di domenica 17 si aprirà con la solenne concelebrazione eucaristica delle 9.30; nel pomeriggio si svolgeranno una dimostrazione di cottura «raku» con possibilità di sperimentazione, e giochi per i più giovani e i bambini; alle 21 spettacolo musicale del gruppo «Q12». Nelle due ultime giornate funzioneranno lo stand gastronomico e la pesca di beneficenza.

Monte Calvo per san Giovanni Battista

La parrocchia di Monte Calvo celebra domenica 17 il patrono san Giovanni Battista. In preparazione, sabato 16 alle 20.30 in chiesa, nell'ambito del ciclo «Organi antichi» concerto della Corale Euridice, con brani medievali, rinascimentali (Attaignant, Da Palestrina, Monteverdi), barocchi (Telemann, Bach), romantici (Grieg), moderni (Ravel, Dettrassi, Scatolli) e un canto popolare. Domenica, festa del Patrono, per tutta la giornata concerto di campane; alle 9.30 Messa con Prime Comunioni, alle 11 Messa solenne seguita da un rinfresco, alle 16 Vesperi e alle 16.30 in giardino musica e crescitene per tutti, a offerta libera. «La festa del Patrono - spiega il parroco don Lorenzo Lorenzoni - è un'occasione di incontro della comunità, in clima di cordialità, nella memoria del Santo che circa 700 anni fa fu designato come protettore di questo territorio».



Bersani: «Le istituzioni hanno fatto sintesi»

DI CHIARA UNGUENDOLI

È lui che ha introdotto «trionfalmente» e ha mostrato a tutti, aperto, il Liber Paradisus, venerdì 3 giugno nella sede dell'Istituto Veritatis Splendor, dove esso è stato celebrato, nel 750° anniversario della sua emanazione da parte del Comune. Il senatore Giovanni Bersani, una delle «glorie» della Chiesa e della città di Bologna, sottolinea di essere stato «molto onorato e commosso di compiere questo gesto solenne per un documento fondamentale nella vita della città». Poi prosegue rimarcando che «è stato importante anche perché, attraverso la mia persona, si è collegato questo 750° anniversario, promosso da Diocesi, Comune e Università nell'ambito del Ced, con il 700°, promosso da Acli, Cisl e Coldiretti nel 1957 e nel quale ebbi un ruolo

importante. Questo infatti significa che il popolo cristiano non ha mai perduto la memoria di quell'evento, primo al mondo, di liberazione dalla servitù. Purtroppo, ci sono stati periodi nella storia nei quali il clima non era favorevole a ricordare un fatto del quale erano stati partecipi Comune, Chiesa e altre istituzioni cittadine come l'Università. Ora invece finalmente si è realizzato un momento di sintesi tra istituzioni, proprio nel ricordo e nella riattualizzazione del Liber». Bersani ricorda anche di aver sottolineato, venerdì 3, come «la diocesi, nel 1200, non creò solo il clima favorevole alla liberazione dei servi della gleba e poi collaborò attivamente alla stesura del Liber, ma negli anni precedenti, attraverso le "partecipanze agrarie" (comunità fra

operai e contadini) rese proprietari in perpetuo di grandi superfici la parte più povera dei contadini della diocesi stessa, fino a Cento e oltre. E furono esse a bonificare completamente la campagna e a creare i paesi e cittadine ancora oggi esistenti. Dopo il Liber, poi, la diocesi continuò sempre il suo legame con la "gente della terra", con le sue esigenze materiali ma anche umane e spirituali». Anche oggi, ha ricordato infine Bersani nel suo intervento, «le partecipanze sono più attive e vive che mai, e continuamente fioriscono o si ampliano; recentemente quella più grande, di San Giovanni in Persiceto, ha acquistato altri 84 ettari di terreno».



Il coordinatore,
monsignor Stefano
Ottani, illustra il

rapporto del Congresso
eucaristico diocesano
con l'odierna solennità

«Carta di intenti»

«Caritas & Libertas»: il lievito è norma del bene comune

L'anno del Congresso Eucaristico Diocesano e la preparazione al Convegno «Caritas & Libertas» ha portato a riflettere sull'Eucaristia, memoria viva della Pasqua. L'antica Pasqua del popolo d'Israele come liberazione dalla schiavitù, la nuova e definitiva Pasqua del Signore Gesù come redenzione integrale dell'uomo. La partecipazione all'Eucaristia inserisce in questa dinamica di liberazione e di redenzione perché ci assimila e ci conforma alla carità di Cristo, servo e Signore. Fare quello che Gesù ha fatto comporta donare la vita, cioè servire; non un dono occasionale, ma stile, impostazione di vita. La carità diventa fraternità e instaura reciprocità. La fraternità prende consapevolezza del suo fondamento e diventa coscienza nella educazione e nella cultura per inserirsi nella società. Esemplare è l'intreccio virtuoso tra spirito evangelico, strumenti culturali e iniziativa politica che ha portato al Liber Paradisus. A partire dall'Eucaristia, carità che rende fratelli, la Chiesa nel mondo diffonde il lievito della libertà, che assunta dalle istituzioni civili, esplicitando la legge naturale, diventa norma per il bene comune.

Un Corpus Domini da Ced

DI STEFANO ANDRINI

«È stata la solennità del Corpus Domini a dare origine ai Congressi eucaristici diocesani, come del resto alle Decennali eucaristiche ("Addobbi") delle parrocchie cittadine - ricorda monsignor Stefano Ottani, coordinatore del Congresso eucaristico diocesano - Partendo da questo è possibile comprendere meglio il significato del Ced, e viceversa il Congresso ci fa capire il senso profondo della solennità».

Perché, fra tutti i «nomi» possibili dell'Eucaristia si è scelto «Corpus Domini»? Perché questa espressione sottolinea una dimensione preziosissima. Lo si può comprendere scorrendo i vari nomi che l'Eucaristia ha ricevuto: «Santa Messa», «Divina Liturgia», «Cena del Signore» (espressioni rispettivamente cattolica, ortodossa e riformata). «Corpus Domini» fa riferimento al corpo del Signore risorto; dunque, alla dimensione pasquale che viene sottolineata in modo molto forte dal nostro Ced. Il «corpo» dice l'unità, ma anche il modo articolato di presentarsi di una realtà; e questo vale per il corpo di Cristo, ma anche per la Chiesa, «corpo» del quale Cristo è il capo e noi le membra. Il termine «del Signore» fa poi anche riferimento alla dimensione escatologica della persona di Gesù: alla sua Signoria su tutta la storia. Perché è nel Corpus Domini è centrale la processione eucaristica?

Anche questa è una sottolineatura vissuta e valorizzata dal Ced, perché ci fa capire una dimensione fondamentale della Chiesa, la missionarietà: essa non è fatta per rimanere chiusa in se stessa, ma è «inviata» al mondo, e la processione è immagine proprio del cammino storico del Vangelo nel mondo, per portare a tutti la «Buona Notizia». E gli «addobbi», i baldacchini e tutta quella bel-



lezza e quello splendore che si accompagnano alla processione eucaristica, che senso hanno? Sottolineano la necessità che la Chiesa sia «bella», anche di fronte al mondo, «la sposa bella del Signore», e insieme la capacità che ha la fede di produrre dei capolavori: il primo e fondamentale dei quali è la santità, che è compito di tutti i cristiani e testimonianza di eccellenza nella storia.

Ma qual è in fondo il punto di partenza della solennità e delle sue espressioni esteriori? È appunto la fede nella risurrezione di Gesù e la celebrazione dell'Eucaristia: la processione non può che nascere dalla Messa e avere come soggetto la Chiesa che si raduna nell'ascolto della Parola e nella memoria della Pasqua di Gesù. C'è quindi la necessità che questo

soggetto sia vivo, e che la Messa domenicale sia davvero il punto di partenza e la sorgente di tale vitalità. Mi auguro che proprio la celebrazione del Ced così com'è formulata in questo anno sia anche un invito a sottolineare la dimensione culturale dell'Eucaristia: una forza «esplosiva» capace di farci accettare le sfide che l'oggi ci propone. Grandi sfide messe a tema dai tre convegni del Ced... Infatti. Abbiamo già svolto il primo, «Charitas & Libertas», nel quale è emerso come la carità di cui l'Eucaristia è il vertice e la fraternità nella comunione, attraverso la cultura producano anche nella storia il riconoscimento della dignità dell'uomo e una società libera. Nel secondo, che ha a tema la formazione, vedremo che solo «chi è in Cristo è una nuova creatura» e che la grande sfida educativa può essere affrontata con una «pedagogia eucaristica» che nasce dalla celebrazione e contemplazione dell'Eucaristia stessa e quindi dalla pedagogia che Dio ha usato per il suo popolo. Nel terzo, la prospettiva dell'Eucaristia nella condivisione ci potrà far comprendere che non dobbiamo solo preoccuparci di uno «sviluppo

sostenibile», ma che tutti i popoli devono poter «fare festa insieme». Un vero progresso, quindi, del quale l'Eucaristia è primizia: mantenendo sempre viva la consapevolezza della sua trascendenza, senza mai lasciarci assorbire, ma nemmeno deprimere, dalla dimensione storica che è contingente, mentre il compimento sarà solo nell'Eucaristia eterna».



SANPIOLO
Tutela
Futuro semplice

POLIZZA ABITAZIONE & FAMIGLIA.
INCENDIO, FURTO, RESPONSABILITÀ CIVILE.

Per proteggere le persone e le cose che ami, oggi c'è la nuova Polizza Abitazione & Famiglia. Una soluzione personalizzabile e completa che copre i grandi e i piccoli imprevisti di tutti i giorni e ti assicura la tranquillità di cui hai bisogno, perché ti offre tutte le tutele che ti servono per la tua famiglia, per la tua abitazione, per il suo contenuto. Se vuoi prevedere ogni imprevisto, informati subito presso le nostre Filiali!

www.carisbo.it

Carisbo è una banca del gruppo INTESA SANPIOLO

La copertura assicurativa è assicurata dalla Società Italiana Tutela S.p.A., impresa autorizzata all'esercizio della Assicurazione con provvedimento ISSVAT n. 146 del 30/07/1996, pubblicato su G.U. n. 226 del 08/08/96 e n. 2446 del 23/07/96, pubblicato su G.U. n. 183 del 30/08/96. La Società ha come sede sociale Piazza IV Novembre n. 149 - 00187 Roma - Tel. 06/4781111 - Telex 320000 - E-mail: info@carisbo.it - Internet: www.carisbo.it

CARISBO